

Dott. GASPARE ARAGOZZINI

REGOLE ED ESERCIZI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

AD USO

della quarta Classe Elementare

MASCHILE e FEMMINILE

Operetta compilata in conformità dei nuovi programmi
didattici e delle istruzioni Ministeriali

(R. Decreto 29 Gennaio 1905 - N. 43)



J JUV. VAR.

18

PALERMO

CASA EDITRICE SALVATORE BIONDO

Via Roma N. 54

Classe 4^a

Cent. 60

BIBLIOTECHINA AUREA ILLUSTRATA

Ogni volumetto di 24 pag. con belle illustrazioni, con racconti, fiabe, viaggi divertentissimi, scritto in purissima lingua costa solamente

CENTESIMI DIECI

Volumetti pubblicati (1. serie)

1. *Baccini Ida*. Il diamante di Paolino.
2. *Capuana Luigi*. Una birichinata.
3. *Roux Onorato*. Albagia punita.
4. *Tartufari Clarice*. Camicia rossa.
5. *Simonatti Spinelli E.* Muffy.
6. *Cioci Alberto*. Frottolino.
7. *Boghen Conigliani E.* La figlia del pescatore.
8. *Evelyn*. Il piffero magico.
9. *Benedicti Caterina*. Fiorelli.
10. *Lauria A.* Avventure del giovane Otello.
11. *Fava Onorato*. Le pantofole del Re.
12. *Baccini Ida*. Solo al mondo.
13. *Simonatti Spinelli E.* Il pesce fatato.
14. *Capuana Luigi*. I salvadanari.
15. *Fava O.* Il diavolello di Marechiaro.
16. *Picconi Augusto*. Piripicchio.
17. *Baccini I.* Fra le scarpe e la grammatica.
18. *Boghen Conigliani E.* Dalle tenebre alla luce.
19. *Vertua Gentile A.* La campana del soccorso.
20. *Zeno Raffaele*. Il lumino da notte.
21. *Capuana L.* Viaggi straordinari:
I. Nell'isola degli automi.
22. *Capuana L.* Viaggi straordinari:
II. Nel regno delle scimmie.
23. *Capuana L.* Viaggi straordinari:
III. Volando.
24. *Capuana L.* Viaggi straordinari:
IV. La città sotterranea.
25. *Vertua Gentile Anna*. I pattini d'oro.
26. *Evelyn*. L'occolino dalla lingua tagliata.
27. *Vertua Gentile A.* La casa delle orfane.
28. *Jack la Bolina*. La scoperta portentosa.
29. *Fava Onorato*. Un viaggio a Ranopoli.
30. *Picconi Augusto*. Granetto.
31. *Vertua Gentile Anna*. Giulio in vacanza.
32. *Fulvia*. Nel paese delle sorprese.
33. *Vertua Gentile Anna*. Una storiella che pare impossibile.
34. *Perodi E.* Il martirio di due innocenti.
35. *Vertua Gentile Anna*. Mirtillo.
36. *Evelyn*. Le peripezie d'una gatta.
37. *Vertua Gentile A.* Strano naufragio.
38. *Signorini G.* La storia d'un abito vecchio.
39. *Picconi Aug.* Sbarazzino il cacciatore.
40. *Vertua Gentile Anna*. Storiella vera.
41. *Baccini Ida*. Un'avventura di Ceralacca.
42. *Santelli Giambattista*. Babbo Terenzio.
43. *Fazzini Fommei Giulia*. Le lanterne.
44. *Vertua Gentile A.* Biondina-Bianchina.
45. *Salvi Edvige*. Natale felice.
46. *Roggero Egisto*. Le rose del Natale.
47. *Colechi Domenica*. La strega.
48. *Vertua Gentile A.* Il piccolo «sportman».
49. *Barberis Luigi*. Nella spoglia d'una ciocogna.
50. *Baccini Ida*. Desma e Dasma.
51. *Ghiselli E.* Il pulcino smarrito.
52. *Grossi Mercanti O.* Casa mia, mamma mia.
53. *Vertua Gentile A.* Enrico l'invidioso.
54. *Simonatti Spinelli E.* Un piccolo eroe.
55. *Bernardini A.* La bambola rubata.
56. *Vertua Gentile A.* Le monellerie di Cecchino.
57. *Fazzini Fommei Giulia*. Il moro dal mantello rosso.
58. *Mazzoni Lisa*. Bertuccia—Nonna Maria.
59. *Bonomo Silvio*. Chi la fa, l'aspetti.
60. *Boghen Conigliani E.* Le trasformazioni della Principessa.
61. *Forcellati Luigi*. La fiducia in Dio.
62. *Conti Odoardo*. Tra i briganti.
63. *Braccioni P.* Il Conte Ugolino.
64. *Altieri Guido*. Lo schiavo.
65. *Benedicti Caterina*. Per una libellula.
66. *Luigi di S. Giusto*. L'orso Martino.
67. *Altieri Guido*. Sulla Costa d'Oro.
68. *Erpianis Giulio*. I figli della bugia.
69. *Altieri Guido*. Un eroe del mare.
70. *Vertua Gentile Anna*. Viaggio di nozze di Titi e Momò.
71. *Altieri Guido*. Fra gli indjani.
72. *Bazzi Tullio*. Bagonga.
73. *Simonatti Spinelli Elvira*. Il redivivo.
74. *Erpianis Giulio*. Cuor di Pagliaccino.
75. *Altieri Guido*. Un'avventura nel Gange.
76. *Altieri Guido*. Perduta fra le solitudini.
77. *Vertua Gentile A.* Santuccio della grotta.
78. *Bazzi Tullio*. Marionette birichine.
79. *Altieri Guido*. I Robinson.
80. *Simonatti Spinelli Elvira*. Caritas.
81. *Bazzi Tullio*. Il Natale di Topolino.
82. *Altieri Guido*. Nelle foreste vergini.
83. *Altieri Guido*. Un'avventura in Siberia.
84. *Simonatti Spinelli E.* Angelo Biondo.
85. *Vertua Gentile Anna*. Raglio espressivo.
86. *Bazzi Tullio*. Pazienza... e avanti!...
87. *Altieri Guido*. Fra i ghiacci.
88. *Simonatti Spinelli Elvira*. Nennè.
89. *Bazzi Tullio*. Nini la superba.
90. *Vertua Gentile A.* L'eco di Papigno.

Segue a pagina 3. e 4. della copertina l'elenco della 2. e 3. serie.

I volumetti della Biblioteca Aurea Illustrata si trovano vendibili presso i principali librai del Regno e si possono avere facendone richiesta con Cart. Vaglia alla Casa Editrice SALVATORE BIONDO—Palermo, Via Roma, 54.
AVVERTENZA — Nel dare le commissioni è indispensabile indicare il numero progressivo di ogni volumetto desiderato, mentre non è necessario ripeterne il titolo.

Dott. GASPARE ARAGOZZINI

REGOLE ED ESERCIZI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

AD USO

della quarta classe elementare

MASCHILE e FEMMINILE

Opera compilata in conformità dei nuovi programmi didattici e delle istruzioni Ministeriali.

(R. Decreto 29 Gennaio 1905 - N. 43)

J JUV. VAR.

18



PALERMO
CASA EDITRICE SALVATORE BIONDO
Via Roma N. 54.

MAIUSCOLE	MINUSCOLE	NOMI
A	a	a
B	b	bi
C	c	ci
D	d	di
E	e	e
F	f	effe
G	g	gi
H	h	acca
I	i	i
L	l	elle
M	m	emme
N	n	enne
O	o	o
P	p	pi
Q	q	qu
R	r	erre
S	s	esse
T	t	ti
U	u	u
V	v	vu
Z	z	zeta

Uso della lettera maiuscola.

§ 3. Io scrivo: *cavallo*, *uomo*, *penna*, *regno*, *mano*, *fiume*, adoperando cioè le lettere minuscole come iniziale di parola. Invece scrivo: *Roma*, *Umberto*, *Italia*, *Po*, *Tevere*, *Maestà*, *Guglielmo Marconi*, *Pio X*, *Vittorio Emanuele*, *Carlo Magno*.

Scrivo inoltre: il *Re*, la *Regina*, l'*Imperatore*, il *Duca*, il *Principe*; ma debbo scrivere il *re Vittorio*, la *regina Elena*, l'*imperatore Guglielmo*, il *duca Sforza*, il *principe Napoleone*.

La lettera maiuscola, adunque, si adopera soltanto

come iniziale di parola in principio del discorso; dopo il punto; dopo i due punti, quando si riferisce un detto altrui; nei nomi propri di città, di nazione, di monte, di fiume; nei nomi propri di persona, nei cognomi e soprannomi; nei nomi di dignità e nei titoli, quando non sono accompagnati da nome proprio.

Esercizio pratico. — Sostituire alla lettera minuscola la maiuscola nelle parole del seguente esercizio, che la richiedono:

« al mattino del 26, lasciando alle fratte il suo esercito, appena circondato dai suoi ufficiali e scortato da piccolissimo manipolo, il dittatore retrocedette sulla strada che unisce calvi a teano per andare incontro al re vittorio emanuele. i due gruppi di cavalieri si posero al galoppo, e fermatisi a pochi passi l'uno dall'altro, gridarono: «viva vittorio emanuele!» giuseppe garibaldi con voce commossa e potente esclamò: «saluto il re d'italia!» ed accompagnò le nobilissime parole scoprendosi il capo. re vittorio rispose stringendogli la mano e profferendo le istoriche parole: «saluto in voi il primo degl'italiani!» (Vittorio Vecchi) (1)

Vocali.

§ 4. Le **vocali** sono cinque: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, e si chiamano così perchè hanno voce o suono di per se stesse. Le vocali *e* ed *o* hanno due suoni: uno largo, l'altro stretto.

E ha suono largo in *caffè*, *ebreo*, *donzella*, *sapienza*, *cento*; invece ha suono stretto in *re*, *strumento*, *marchesa*, *arnese*, *meco*.

O ha suono largo in *Po*, *gioia*, *tesoro*, *eroe*, *otto*; suono stretto in *molto*, *atroce*, *signore*, *passione*, *gemebondo*.

Alcune parole formate dalle medesime lettere prendono diverso significato dalla differente pronunzia dell'*e* e dell'*o*.

(1) VITTORIO VECCHI, conosciuto col nome di Jack la Bolina, è uno scrittore elegante e forbito di cose marinaresche. Già ufficiale nella regia marina combattè da prode a Lissa. È autore di una pregiata operetta sulle coste italiane.

Io ho un bel libro — Dammi questo o quel bastone — Hai fame?
— Do lode ai buoni fanciulli — La città ha belle vie — Il dolce
piace a molti — Gli zii hanno un bel giardino — Marzo è il terzo
mese dell'anno.

La lettera *s* ha due suoni: uno duro, come in *salute*,
dispetto, *spirito*, *specchio*, *scala*, *impresa*; l'altro molle, come
in *poesia*, *casa*, *riso*, *tesoro*, *sbioco*. La *s*, quando trovasi
in principio di parola ed è seguita da un'altra conso-
nante, dicesi *esse impura*: es. *schioppo*, *storia*, *sdegno*, *sra-
dicare*.

Anche la lettera *z* ha due suoni: duro, come in *balza*,
zuppa, *canzone*, *marzo*, *scherzo*; molle, come in *zaino*, *zan-
zara*, *zeffiro*, *mezzo*, *romanzo*.

La lettera *q* è sempre seguita da *u*: *aquila*, *acqua*, *qui*,
quasi, *qualità*.

Si osservi che innanzi a *b* e *p* non si trova mai *n*,
ma sempre *m*: *campo*, *ambulanza*, *lampada*, *colombo*, *sam-
buco*, *ampio*, *comprendere*.

La cattiva pronunzia e scrittura di *b* e *p* può produrre
confusione, specie in quelle parole che hanno, secondo
che siano scritte *b* o col *p*, un diverso significato. Es.
bollo, *pollo*; *bravo*, *pravo*; *basto*, *pasto*; *bozzo*, *pozzo*; *beccano*,
peccano.

La stessa avvertenza valga per le lettere *c* e *g*; *t* e *d*;
s e *z*: *ciglio*, *giglio*; *cara*, *gara*; *testa*, *desta*; *denti*, *tenti*;
rosso, *rozzo*; *orso*, *orzo*.

Le consonanti doppie si debbono pronunziare con mag-
giore energia che le semplici.

Esempi pratici. — 1° Riconoscere nei seguenti esempi il suono
diverso del *c* e del *g*.

«Ove l'ozio signoreggia, ivi non riluce raggio d'ingegno, ivi
non vive pensiero di gloria e d'immortalità, ivi non apparisce
né immagine, né pur ombra o vestigio alcuno di virtù.» (T. Tasso) (1)

«Il cocchiere sorrideva anche lui alla moltitudine, con una
grazia affettuosa, come se fosse stato un gran personaggio; e

(1) TORQUATO TASSO, infelice poeta e grandissimo, vissuto dal 1544 al
1595. Il suo capolavoro è la *Gerusalemme Liberata*, poema in 20 canti.

con un garbo ineffabile, dimenava adagio adagio la frusta a de-
stra e a sinistra, per chiedere agli incomodi vicini che si restrin-
gessero e si ritirassero un poco.» (A. Manzoni) (1)

2° Riconoscere gli errori nel seguente esempio e correggerli.

«L'alferi è il più insigne dei poeti italiani, e fiori nella seconda
metà del settecento. Fino a ventiquattro anni era stato poco
meno che ignorante, quando acceso d'un repentino furore di
gloria, si tediò a studiare a tutt'uomo; imparò l'italiano, il latino
e il greco; lesse i grandi scrittori di tutte le letterature, e com-
pose quelle tragedie che gli procacciarono tanta fama. Mendre
studiava il greco, per non cedere alla tendazione di levarsi dallo
scrittojo, si faceva leghare alla sedia da un servo, fino a tanto
che non avesse terminato il suo compito di quella sera.» (G. A.
Cesareo) (2)

Sillabe.

§ 7. Osserviamo un po' queste parole: *natura*, *quadro*,
amabile, *imperatore*. In esse vediamo che alle vocali si
alternano le consonanti, in modo che abbiamo bisogno
di cavar fuori più volte il fiato per pronunziarle. Così,
per leggere ad alta voce *quadro*, caveremo fuori due
volte il fiato; per *natura* tre volte, per *amabile* e *impe-
ratore* quattro volte. Inoltre, in ciascuna di queste emis-
sioni di fiato si pronunzia sempre almeno una vocale
con altre lettere; qualche volta anche sola: *na-tu-ra*;
qua-dro; *a-ma-bi-le*.

La *sillaba*, adunque, è formata da una lettera (vocale)
o dall'unione di più lettere, tra cui vi sia almeno una
vocale, pronunziate in un sol tempo.

Se la sillaba termina in vocale si dice *aperta*: *na-tu-ra*;
se termina in consonante si dice *chiusa*.

(1) ALESSANDRO MANZONI, nato il 1785, morto il 1873. Poeta e scrittore
dei più grandi della nostra letteratura. Il romanzo sociale «*I promessi sposi*»
è la sua opera maggiore.

(2) Questo passo, senza errori, intendiamoci, è del prof. G. A. CESAREO,
poeta e scrittore di bella fama. Insegna all'Università di Palermo.

Esercizio pratico. — Scomporre in sillabe le parole della seguente favola:

Chi pretende il premio del beneficio dai cattivi pecca due volte: primo perchè aiuta i malvagi, in secondo luogo perchè non può andarne senza danno. Un lupo, essendoglisi attraversato un osso nella gola, oppresso da gran dolore, cominciò a lusingare colla promessa di una ricompensa un dopo l'altro tutti gli animali, perchè gli estraessero quel malanno. Convinse finalmente la gru, che affidando il suo lungo collo alla gola del lupo, compì la pericolosa operazione. Richiedendo poi il premio pattuito, ne ebbe invece questa risposta: « Tu sei un'ingrata, perchè ardisci di chiedermi la ricompensa, dopo che hai tratto dalla mia bocca la tua testa sana e salva. » (Fedro) (1)

Parole.

§ 8. La **parola** è formata da una sillaba o dall'unione di più sillabe, che esprimano un'idea: *re*, *gru*, *rosa*, *pietra*, *altare*, *cavallo*, *ricompensa*, *articolo*, *corporatura*, *declinazione*. Considerando il numero delle sillabe la parola può essere:

monosillabo, cioè di una sola sillaba: *re*, *gru*;

bisillabo, di due sillabe: *rosa*, *pietra*;

trisillabo, di tre sillabe: *altare*, *cavallo*;

e così via *quadrisillabo* di quattro, *decasillabo* di dieci, ecc.

In generale le parole di più sillabe si chiamano *polisillabi*.

Esercizio pratico. — Riconoscere nel seguente esempio i monosillabi, i bisillabi, trisillabi, ecc.

Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi e poi si divideva in due viottole, a foggia di un *ipsilon*: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggero. I muri interni delle due viottole, invece di riunirsi ad angolo, terminavano in un *tabernacolo*, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzione dell'artista e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme.» (A. Manzoni)

(1) FEDRO, poeta latino e favolista vissuto ai tempi di Augusto. Questa e le altre favole, qui riportate, sono state tradotte liberamente.

Scomposizione della parola in fin di riga.

§ 9. Da quanto si è detto nel § 7 si comprende facilmente che nella pronunzia una sillaba non può spezzarsi in due; quindi anche nella scrittura la sillaba rimane indivisibile. Supponiamo ora, che la parola *generale* non possa scriversi tutta in fine di riga. Dividerò allora la parola in modo che in fin di riga rimanga una sillaba intera. Es. *gene-rale*; *con-fronto*; *amabi-le*. La divisione si segna con la *stanghetta* (-). Anche i dittonghi sono indivisibili.

Esercizio pratico. — Correggere gli errori nel seguente esempio:

« Si ri-uni-ro-no, e ri-co-mi-nci-a-ro-no qu-e-lla be-lla sto-ri-a di gi-ra-re in stra-da, gri-da-ndo per ti-ra-r alt-ra ge-nte. Sa-pe-te che, è co-me qu-an-do si spa-zza, con ri-ve-re-nza pa-rla-ndo, la ca-sa; il mu-echi-o di su-di-ci-u-me i-ngro-ssa qu-ant-o più va a-va-nti. » (A. Manzoni)

Accento.

§ 10. Pronunziamo un po' queste parole: *amore*, *regno*, *bontà*, *virtù*, *dissero*, *seggiola*, *precipitano*, *seminano*. È facile accorgersi, che in ogni parola vi è una sillaba, su cui si posa la voce a preferenza che sull'altre. In *amore*, *regno*, le sillabe, su cui si è posata la voce, sono rispettivamente **mo** e **re**; in *virtù* è **tù**, in *dissero* è **dis**; in *precipitano* è **ci**. Questa posa, o appoggiatura della voce, è detta **accento tonico**, e la sillaba, su cui cade, è detta **sillaba tonica**.

L'accento tonico d'una parola può trovarsi sull'ultima sillaba: *amò*, *virtù*, *bontà*, e la parola allora dicesi *tronca*;

può trovarsi sulla penultima: *natura*, *amore*, e la parola dicesi *piana*;

o sulla terzultima; *seggiola*, *dissero*, e la parola dicesi *sdrucchiola*;

può essere infine sulla quartultima e la parola dicesi allora *bisdruciola*: *precipitano*, *medicano*.

L'accento tonico, di cui abbiamo parlato, si dice *grave*, e viene rappresentato dal segno (^), che si adopera:

1° sulla vocale finale dei polisillabi tronchi: *virtù*, *tribù*, *amò*;

2° sui monosillabi, che escono in dittongo, perchè potrebbero sembrare senza di esso due sillabe: *ciò*, *già*, *può*, *giù*, *già*: si eccettuano *qui* e *qua*;

3° su quei monosillabi che si possono scambiare con altri eguali, ma di senso diverso:

è, voce del verbo essere	e, congiunzione
dà, voce del verbo dare	da, preposizione
dì, nome	di, preposizione
chè, congiunzione causale invece di perchè	che, pronome o congiunzione
là, là, avverbi di luogo	la, li, articoli
sì, avverbio	si, particella e pronome
nè, congiunzione negativa	ne, particella e pronome
sè, pronome	se, congiunzione.

4. L'accento grave si segna inoltre sulle sillabe toniche di alcune parole, che possono scambiarsi con altre formate dalle stesse lettere, ma di uso più frequente:

<i>balia</i> , nutrice	<i>balìa</i> , potere
<i>subito</i> , presto	<i>subìto</i> , sopportato
<i>ancora</i> , anche	<i>àncora</i> , delle navi
<i>maledico</i> , da maledire	<i>malèdico</i> , maldicente

Oltre l'accento grave vi è ancora l'accento *acuto* o *fonico* (´), che si suole segnare sull'*e* e sull'*o*, quando hanno suono stretto, e specie in quelle parole che potrebbero confondersi con altre formate dalle stesse lettere, ma di diverso significato. Es. *accétta*, *créta*, *pósta*, *tócco*, *scópo*, *fósse*.

Vi è ancora un altro segno, detto *accento circonfles-*

so (^), che si adopera solo sulle sillabe *contratte*: *côrre* (*cogliere*); *princìpi*, invece di *principii*, per distinguerlo da *princìpi*; *tôrre* (*togliere*) per distinguerlo da *torre*.

Esercizi pratici. — Riconoscere nei seguenti esempi le parole tronche, piane e sdrucciole, dopo aver segnato su loro l'accento tonico.

« L'ozio avvilisce e il lavoro nobilita; perchè l'ozio conduce uomini e nazioni alla servitù, mentre il lavoro li rende forti e indipendenti. L'abitudine al lavoro modera ogni eccesso e fa sentire il bisogno e il gusto dell'ordine. » (Massimo D'Azeglio) (1)

« Vittorio Emanuele era di giusta statura e di adatte forme: tarchiato della persona, corto il collo, ma eretto il capo, nobile la fronte, troppo sviluppata la parte inferiore del viso, con un aspetto di robustezza e di forza. Aveva sembianze militari, il più spesso domestiche; dalle quali traspariva la risoluzione, la bontà altresì, una certa rozzezza soldatesca del pari, ma a cui talvolta l'atteggiamento e lo sguardo davano vera importanza di re. » (V. Bersezio) (2)

Troncamento ed elisione.

§ 11. Nel discorso talora due parole incontrandosi rendono cattivo suono. Così: *bello ragazzo*, *grande signore*, *dolore grave*, *signore professore*. Per evitare questo spiacevole suono si suole togliere alla prima delle due parole la vocale finale, od anche la consonante che la precede, in modo però che *la parola rimanga finita in sillaba*. Es. *dolor(e) grave*; *signor(e) professore*; *bel(lo) ragazzo*. In ciò consiste il **troncamento**.

Si noti, che *uno* si tronca sempre in *un*, anche dinanzi a vocale; e *grande* in *gran*: *un uomo*, *un amico*, *gran maestro*.

Il troncamento non avviene mai innanzi a parole

(1) MASSIMO D'AZEGLIO pittore, scrittore, romanziere, soldato, uomo di stato, è la più bella figura del nostro risorgimento. I suoi romanzi « *Ettore Fieramosca* » e « *Niccolò de' Lapi* » valsero a riscuotere negli Italiani l'asopito valore.

(2) VITTORIO BERSEZIO efficace scrittore di molti romanzi. Le sue descrizioni sono fotografie.

comincianti per *s impura*: quindi sarebbe errore lo scrivere: *bel specchio, dolor stolto, gran scoglio*.

Quando però la prima delle due parole, perdendo la vocale finale, *rimane finita in mezzo sillaba*, e la parola seguente comincia per vocale, allora ha luogo l'**elisione**, che si segna con l'apostrofo ('): *tutt'altro, nessun'altra; quell'amore, bell'azione, grand'azione*.

Una si elide sempre. Si pone anche l'apostrofo in alcune parole troncate per non confonderle con altre uguali. Es. *da'* (imperativo di *dare*), *da* (preposizione); *di'* (imperativo di *dire*), *di* (preposizione); *vo'* (presente di *volere*), *vo* (presente di *andare*).

Sempre per mantenere il buon suono nel discorso si suole preporre un' *i* alle parole comincianti per *s impura*, quando innanzi ad esse si trovi una preposizione uscente in *n* o *r*: es. *in iscuola, per ischerzo, con istupore*.

Esercizi pratici. — Riconoscere nel seguente esempio le parole in cui è stata fatta l'elisione o il troncamento.

«Nell'antica Sparta era legge, che i giovani s'alzassero alla venuta d'un vecchio; che tacessero quand'ei parlava; che gli cedessero il passo incontrandolo. Un vecchio Ateniese cercava posto a' giuochi e zeppi erano i gradini dell'anfiteatro. Alcuni giovinastri gli accennarono che s'accostasse, e quando, cedendo all'invito, pervenne a grande stento fino a loro, invece d'accoglienze trovò indegne risate. Respinto il povero canuto da un luogo all'altro, giunse alla parte ov'erano gli Spartani. Fedeli questi al costume sacro nella loro patria s'alzavano modesti, e lo collocavano fra loro. Que' medesimi Ateniesi che l'avevano sì svergognatamente beffato, furon compresi di stima per i generosi emuli.» (Silvio Pellico) (1)

Segni ortografici.

§ 12. Abbiamo visto che cosa siano l'accento, l'apostrofo, la stanghetta o lineetta, e il loro ufficio di rendere

(1) SILVIO PELLICO, nato il 1788, morto il 1854, patriotta e scrittore valente. Fu condannato dall'Austria a morte, la qual pena gli venne commutata nel carcere duro nello Spielberg, dove soffrì lunghi dieci anni. Scrisse le famose «*Mie prigioni*».

più chiara la scrittura. Essi, presi insieme, vengono chiamati **segni ortografici** propriamente detti. Passiamo ora ad altri segni ortografici, che si sogliono distinguere da quelli col nome: «**punti di interpunzione** o di **punteggiatura**».

Segni d'interpunzione.

§ 13. «Due giovanetti passeggiavano un giorno per una bella via di Torino e dal nobile aspetto e dall'ufficiale di stato maggiore che li accompagnava facilmente potevansi riconoscere in essi i principi reali Umberto ed Amedeo. A un tratto s'imbattono in un vecchio signore forse uno straniero da una bella e veneranda canizie. Attraversava la via lentamente per passare dall'uno all'altro marciapiede. Umberto si scopri il capo e lo salutò cortesemente. Lo conosci quel povero signore? Gli domandò allora Amedeo. No. Eppure l'hai salutato! È un vecchio interruppe il magnanimo Principe.» (G. A.)

Ci avete capito molto, miei piccoli amici, in questo aneddoto, così scritto, sul nostro povero re Umberto I? No. E perchè? Perchè sono stati omissi i punti d'interpunzione i quali servono a dare chiarezza al discorso, e a separarne le parti con le pause o fermate, che dir si voglia.

Rileggete ora l'aneddoto e fate attenzione ai diversi segni d'interpunzione che vi troverete.

«Due giovanetti passeggiavano un giorno per una bella via di Torino, e dal nobile aspetto e dall'ufficiale di stato maggiore, che li accompagnava, facilmente potevansi riconoscere in essi i principi reali Umberto ed Amedeo. A un tratto s'imbattono in un vecchio signore, forse uno straniero, da una bella e veneranda canizie. Attraversava la via lentamente per passare dall'uno all'altro marciapiede. Umberto si scopri e lo salutò cortesemente.

— Lo conosci, quel povero signore? Gli domandò allora Amedeo.

— No.

— Eppure l'hai salutato!....

— È un vecchio! — Rispose il magnanimo Principe.» (G. A.) (1)

(1) È uno dei tanti aneddoti che illustrano la vita del povero re Umberto. Pensateci su, o figliuoli, e imparerete a venerare di più la memoria di quel Santo, ucciso barbaramente in mezzo al suo popolo, il 29 luglio 1900.

Non è più chiaro ora? Non l'avete capito meglio? Osserviamo adesso i segni d'interpunzione, che vi sono, il loro uso e il loro nome.

Troviamo ripetuto più volte il segno (,), che è detto *virgola*, ed indica che la voce deve fare una piccola pausa nel posto, in cui quella è segnata.

Il punto (.), detto anche *punto fermo*, indica che il riposo deve essere più lungo di tutti gli altri. Come già avrete osservato, dopo il punto si usa sempre la lettera maiuscola, perchè le parole che seguono sono il principio di un altro pensiero. Infatti:

« *Attraversava la via lentamente per passare dall'uno all'altro marciapiede. Umberto si scoprì e lo salutò cortesemente.* »

Che ci dice il punto fra *marciapiede* ed *Umberto*? Ci indica che colla parola *marciapiede* è compiuto il senso di un pensiero, e con la parola *Umberto* comincia il senso di un altro.

Il *punto interrogativo* (?), come lo dice la parola, è il segno della domanda ed indica anche naturalmente una pausa, perchè dopo di aver fatto un'interrogazione vogliamo fermarci per attendere la risposta.

Il *punto ammirativo o esclamativo* (!) indica meraviglia, stupore, sorpresa e qualsiasi altra emozione dell'animo.

I *puntini* (...) indicano un'interruzione del discorso o anche l'omissione di una o più parole. « *Eppur l'hai salutato....* ». Si comprende facilmente che il discorso è stato interrotto dall'improvvisa risposta.

La *lineetta* (—) si usa per distinguere le parole di più persone in un dialogo.

Tutto l'intero aneddoto è racchiuso da questi segni (« »), che si chiamano *virgolette*, e servono appunto a racchiudere i passi d'autore, che si riportano testualmente. Alcune volte si adoperano in luogo della lineetta.

Oltre questi punti d'interpunzione, che abbiamo riscontrati nell'aneddoto, ve ne sono ancora altri.

Il *punto e virgola* (;), che indica una pausa più lunga della virgola. *Il barcaiolo levò rozzamente le spalle, senza rispondere; ed ella seguitava con voce accorata.* (Grossi)

I *due punti* (:), che indicano una pausa maggiore del punto e virgola, e si adoperano specialmente quando si vogliono riferire le parole di qualcuno. Es. *Poi non disse altro che questo: « Ebbene, Marta, farò a modo vostro, mangerò per accontentarvi voi. »* (T. Grossi) (1)

La *parentesi* (), che serve a racchiudere parole che siano staccate dal resto del discorso. Es. *Il sole si leva al polo settentrionale nell'equinozio di primavera (21 marzo) e dura sull'orizzonte per sei mesi continui.*

Abbiamo inoltre gli *asterischi* (***), che si usano in numero di tre, quando si vuol tacere qualche parola o qualche nome proprio.

Riassumendo: I principali punti d'interpunzione sono:

La virgola; il punto e virgola; i due punti; il punto fermo; il punto ammirativo; il punto interrogativo; i puntini; la lineetta; le virgolette; la parentesi e gli asterischi.

Esercizi pratici. — Mettere i segni d'interpunzione nei seguenti esempi:

1° *Castel Sant' Angelo* — Per supplicare dal cielo la cessazione della pestilenza che affliggeva Roma Gregorio Magno ordinò una solenne processione. La moria seguiva i pellegrini nel mezzo della processione alcuni cadevano estinti ma una visione soprannaturale chiuse consolatrice le litanie e il morbo Gregorio stava per entrare con la processione nella chiesa di S. Pietro ed era venuto al ponte quando un'immagine celeste si rivelò agli occhi del pontefice. Sulla tomba di Adriano un angelo raccoglieva il volo e rimetteva nel fodero una spada di fuoco per significare che la peste era finita. Da questa breve leggenda la mole Adriana fin dal secolo decimo ebbe il nome di *castel Sant' Angelo* (Gregorovius) (2)

(1) TOMMASO GROSSI (1791 - 1853), poeta gentile, fu grande amico del Manzoni. Scrisse novelle, un poema e il famoso « *Marco Visconti* » romanzo storico.

(2) GREGOROVIVS FERD. (1821-91), illustre storico tedesco e cittadino onorario di Roma, di cui scrisse la storia.

Non è più chiaro ora? Non l'avete capito meglio? Osserviamo adesso i segni d'interpunzione, che vi sono, il loro uso e il loro nome.

Troviamo ripetuto più volte il segno (,), che è detto *virgola*, ed indica che la voce deve fare una piccola pausa nel posto, in cui quella è segnata.

Il *punto* (.), detto anche *punto fermo*, indica che il riposo deve essere più lungo di tutti gli altri. Come già avrete osservato, dopo il punto si usa sempre la lettera maiuscola, perchè le parole che seguono sono il principio di un altro pensiero. Infatti:

« *Attraversava la via lentamente per passare dall'uno all'altro marciapiede. Umberto si scoprì e lo salutò cortesemente.* »

Che ci dice il punto fra *marciapiede* ed *Umberto*? Ci indica che colla parola *marciapiede* è compiuto il senso di un pensiero, e con la parola *Umberto* comincia il senso di un altro.

Il *punto interrogativo* (?), come lo dice la parola, è il segno della domanda ed indica anche naturalmente una pausa, perchè dopo di aver fatto un'interrogazione vogliamo fermarci per attendere la risposta.

Il *punto ammirativo* o *esclamativo* (!) indica meraviglia, stupore, sorpresa e qualsiasi altra emozione dell'animo.

I *puntini* (...) indicano un'interruzione del discorso o anche l'omissione di una o più parole. « *Eppur l'hai salutato...* ». Si comprende facilmente che il discorso è stato interrotto dall'improvvisa risposta.

La *lineetta* (—) si usa per distinguere le parole di più persone in un dialogo.

Tutto l'intero aneddoto è racchiuso da questi segni (« »), che si chiamano *virgolette*, e servono appunto a racchiudere i passi d'autore, che si riportano testualmente. Alcune volte si adoperano in luogo della lineetta.

Oltre questi punti d'interpunzione, che abbiamo riscontrati nell'aneddoto, ve ne sono ancora altri.

Il *punto e virgola* (;), che indica una pausa più lunga della virgola. *Il barcaiolo levò rozzamente le spalle, senza rispondere; ed ella seguitava con voce accorata.* (Grossi)

I *due punti* (:), che indicano una pausa maggiore del punto e virgola, e si adoperano specialmente quando si vogliono riferire le parole di qualcuno. Es. *Poi non disse altro che questo: « Ebbene, Marta, farò a modo vostro, mangerò per accontentarvi voi. »* (T. Grossi) (1)

La *parentesi tonda* (), che serve a racchiudere parole che siano staccate dal resto del discorso. Es. *Il sole si leva al polo settentrionale nell'equinozio di primavera (21 marzo) e dura sull'orizzonte per sei mesi continui.*

Abbiamo inoltre gli *asterischi* (***), che si usano in numero di tre, quando si vuol tacere qualche parola o qualche nome proprio.

Riassumendo: I principali punti d'interpunzione sono:

La virgola; il punto e virgola; i due punti; il punto fermo; il punto ammirativo; il punto interrogativo; i puntini; la lineetta; le virgolette; la parentesi e gli asterischi.

Esercizi pratici. — Mettere i segni d'interpunzione nei seguenti esempi:

1° *Castel Sant' Angelo* — Per supplicare dal cielo la cessazione della pestilenza che affliggeva Roma Gregorio Magno ordinò una solenne processione. La moria seguiva i pellegrini nel mezzo della processione alcuni cadevano estinti ma una visione soprannaturale chiuse consolatrice le litanie e il morbo Gregorio stava per entrare con la processione nella chiesa di S. Pietro ed era venuto al ponte quando un'immagine celeste si rivelò agli occhi del pontefice. Sulla tomba di Adriano un angelo raccoglieva il volo e rimetteva nel fodero una spada di fuoco per significare che la peste era finita. Da questa breve leggenda la mole Adriana fin dal secolo decimo ebbe il nome di *castel Sant' Angelo* (Gregorovius) (2)

(1) TOMMASO GROSSI (1791 - 1853), poeta gentile, fu grande amico del Manzoni. Scrisse novelle, un poema e il famoso « *Marco Visconti* » romanzo storico.

(2) GREGOROVIVS FERD. (1821-91), illustre storico tedesco e cittadino onorario di Roma, di cui scrisse la storia.

2° A Leone XII un giorno venne un'idea di andare a visitare l'ergastolo di Civitavecchia Interrogati a uno a uno quasi tutti i detenuti sulla causa che li aveva tratti a quei ferri da tutti si sentì rispondere su per giù la stessa storia È stata un'infamia È stata un'ingiustizia Sono innocente Passando per ultimo vicino a un condannato ai lavori forzati a vita il quale non si mosse neppure dal suo posto vedendolo avanzarsi col seguito Leone gli domandò E tu che cosa hai fatto Io Sì che cosa hai fatto Sei innocente anche tu Io no E che cosa hai fatto dunque Un pò di tutto il ladro il falsario l'assassino Basta basta disse il papa sei proprio un brigante coi focchi Eh si E allora che sia messo fuori e ridonato a libertà soggiunse il papa perchè non vorrei che questo birbante mi avesse a guastare con il suo contatto tanti galantuomini (Rovida) Dalle «Prose e Poesie» ant. di E. Metastica e V. Orlandi

3° *I cani famelici*—Dei cani affamati videro un pezzo di cuoio nel fondo di un fiume e per poterlo estrarre facilmente e poi mangiare cominciarono a bere avidamente l'acqua ma scoppiarono prima che potessero toccare l'oggetto desiderato (Fedro)

4° *L'uomo cordiale* — Lisandro avvisato dallo staffiere che un amico viene a visitarlo stringe i denti gli diruggina i piedi in terra batte smania borbotta L'amico entra Lisandro si acconcia il viso lieto e piacevole lo rende con affabilità accoglie abbraccia fa convenevoli di non averlo veduto da lungo tempo si lagna se più differirà tanto lo minaccia della sua collera Chiedegli notizie della moglie de' figliuoli delle faccende Alle buone si ricrea alle malinconiche si sbigottisce Ad ogni parola ha una faccia nuova L'amico sta per licenziarsi Oh perchè si tosto dice egli Appena si può risolvere a lasciarlo andare Le ultime voci sono Ricordatevi di me Venite Vostra è la casa mia in ogni tempo L'amico va Chiuso l'uscio della stanza dice Lisandro al servo Non ti dissi io mille volte che non voglio importuni Dirai da qui in poi ch'io sono fuori Costui non lo voglio Lisandro è lodato in ogni luogo per uomo cordiale (G. Gozzi) (1)

Abbreviature.

§ 14. Avrete visto più volte l'indirizzo che si suole porre sulla busta di una lettera, perchè questa possa

(1) GASPARE GOZZI (1713-1786), fu autore di dialoghi, novelle ecc. scritte in modo semplice, ma sensato e con lo spirito arguto proprio dei Veneti.

essere recapitata regolarmente al destinatario. Oltre il nome della persona, della via e della città, si suole scrivere anche il titolo che ha colui, a cui è destinata la lettera. Questo titolo però si scrive per lo più abbreviato, sia perchè lo spazio riservato all'indirizzo per solito non è molto, sia anche per risparmiare tempo.

Alcuni nomi poi non solo si abbreviano negli indirizzi, ma ancora in altri generi di scrittura. Essi sono specialmente i nomi di dignità.

Ecco le abbreviature più usate.

Avv.	avvocato	S. R.	Sua Reverenza
Can.co	canonico	Le VV. EE.	Le Vostre Eccellenze
Cav.	cavaliere	Ill.mo	Illustrissimo
Comm.	commendatore	Dev.mo	Devotissimo
Dott.	dottore	es.	} per esempio
Ing.	ingegnere	p. es.	
Prof.	professore	pag.	pagina
Sig.	signore	ps.	poscritto
S. M.	Sua Maestà	cf.	} confronta
S. S.	Sua Santità	cfr.	
LeLL. AA.	Le Loro Altezze	seg.	segunte
V. E.	Vostra Eccellenza	v.	vedi

PARTE SECONDA
PARTI DEL DISCORSO

Parti variabili ed invariabili.

§ 15. Osserviamo attentamente le parole che compongono la seguente favoletta:

« Una volpe, spinta dalla fame, cercava di salire su d'un alto pergolato per prendervi la più bell'uva, che si fosse mai veduta. Non essendovi però riuscita scioccamente esclamò: « Eh! non è ancora matura; non voglio mangiare uva acerba. » Questa favoletta deve appropriarsi a coloro che disprezzano le cose, di cui non possono impadronirsi. » (Fedro)

Vediamo subito che alcune di queste parole possono variare. Così *volpe*, *uva*, *favoletta* potranno variare in *volpi*, *uve*, *favolette*; *cercava*, *disse* in *cercavano*, *dissero*; *matura*, *acerba* faranno nel plurale *mature*, *acerbe*, e parimenti *questa*, *dalla*, *della* cambieranno in *queste*, *dalle*, *delle*.

Per contrario *non*, *però*, *scioccamente*, *eh*, *per* non potranno in nessun caso cambiare mai.

Tutte le parole, adunque, che prese insieme si dicono **parti del discorso**, perchè appunto servono a formare il discorso, si dividono in parti **variabili** e parti **invariabili**.

Esercizio pratico. — Riconoscere nel seguente passo le parti variabili e le invariabili.

« Alcippo vuole e disvuole. Quello che s'ha a fare, finchè lo vede da lontano, dice — lo farò. — Il tempo s'accosta, gli cascano le braccia; ed è un uomo di bambagia vedendosi appresso la fatica. Che s'ha a fare di lui? pare un uomo di rugiada. Le faccende l'annoiano; il leggere qualche buona cosa gli fa perdere il fiato. Mettiamolo a letto. Quivi passi la sua vita. Se una leggerissima faccenduzza fa, un momento gli sembra ore. Solo, se prendesse spasso, l'ore gli sembrano momenti. Tutto il tempo gli fugge, non sa mai quello che ne abbia fatto. Lascialo scorrere,

come acqua sotto a ponte. — Alcippo, che hai fatto tu la mattina? — Nol sa. Visse, nè seppe se vivea. Stettesi dormendo quanto potè il più tardi; vestissi adagio; parlò a chi primo gli andò avanti, nè seppe di che; più volte s'aggirò per la stanza. Venne l'ora del pranzo. Passerà il dopo pranzo, come la mattina passò. E tutta la vita sua sarà uguale a questo giorno. » (G. Gozzi)

Numero delle parti del discorso.

§ 16. Le parti del discorso sono nove: cinque variabili e quattro invariabili. Le variabili sono: *nome*, *articolo*, *aggettivo*, *pronome*, *verbo*; le invariabili sono: *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione*, *interiezione*.

Nelle parole variabili osserviamo, che una parte non muta mai, l'altra sì. Es. *glori-a*, *glori-e*; *ros-a*, *ros-e*; *lup-o*, *lup-i*; *am-o*, *am-are*, *am-iamo*. La parte che si cambia dicesi **tema** o **radicale**; la parte che varia dicesi **desinenza**, e il mutamento dell'ultima parte della parola dicesi **flessione**.

Esercizio pratico. — Riconoscere nelle parole del seguente passo il tema e la desinenza.

« Il delfino è amico dell'uomo. Il fatto che diede origine a questa credenza si è che i delfini accorrono in folla verso i navigli e li circondano e li accompagnano sovente per lunghi tratti di mare, guizzando, facendo capitomboli e carolando lietamente intorno a essi. Ma non inganniamoci. Il motivo che li determina a far quella corte e quelle feste ai navigli, non è simpatia od amore per l'uomo che vi è dentro, è ingordigia, è avidità di abboccare gli avanzi di cucina che gettansi da bordo, e le immondezze che la nave lascia dietro di sé. » (G. Genè) (1)

Il Nome.

§ 17. Se diciamo: *casa*, *albero*, *via*, indichiamo con queste parole delle cose; se diciamo: *Pietro*, *Rigo*, indichiamo persone; con le parole *cane*, *uccello*, *cavallo* veniamo ad indicare animali. Ma non basta. Con le

(1) G. GENÈ, vissuto dal 1800 al 1847, fu celebre naturalista. Nacque a Turbigo.

parole *corsa, lotta, ginnastica* io indico dei movimenti; come con *lettura, studio* indico dei fatti.

Or bene tutte queste parole che indicano cose, persone, animali, movimenti, fatti ecc. si dicono **nomi sostantivi**, o semplicemente **sostantivi** o **nomi**.

Ma tra nomi e nomi vi sono differenze.

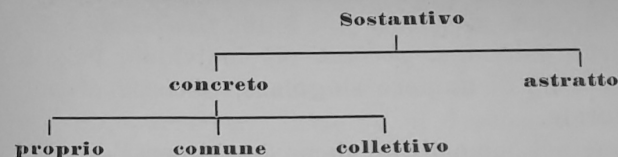
Uomo, cane, rosa, quadro ecc. sono nomi che indicano esseri animati o inanimati, vale a dire indicano esseri che esistono realmente. I nomi di tale specie si dicono **concreti**.

Dottrina, virtù, bellezza, dolore ecc. sono nomi che indicano qualità, proprietà, sentimenti ecc. considerati in sè stessi. Essi si dicono **astratti**.

I nomi concreti possono dividersi in **propri**, **comuni** e **collettivi**. *Tevere, Roma, Cesare* sono nomi il primo di fiume, il secondo di città, il terzo di persona. Però col nome *Tevere* io non indico un fiume qualsiasi, ma un determinato fiume differente da tutti gli altri; come col nome *Roma* e col nome *Cesare* vengo ad indicare una città determinata ed una persona particolare. Adunque *Tevere, Roma* e *Cesare* appartengono a quella classe di nomi detti *propri*, perchè indicano persone o cose particolari, per distinguerle da altre della stessa specie. Invece *fiume, città, ecc.*, a quella classe di nomi che indicano persone o cose in generale, ossia sono *comuni* a tutta la specie, e perciò vengono chiamati *comuni*.

E i nomi *collettivi*? Se vi dico: quante persone indicano i nomi *esercito, cittadinanza*? Moltissime, mi risponderete voi senza indugio. Così *popolo, scolaresca, pineta* ecc., che appartengono alla classe di quei nomi detti collettivi, perchè significano, anche nel singolare, persone o cose riunite insieme e considerate come un sol tutto.

Riassumiamo:



Esercizi pratici. — 1° Riconoscere i nomi nel seguente aneddoto e classificarli in concreti ed astratti.

« Alessandro il Macedone, mentre le più alte fortune cospiravano ad insuperarlo, sapeva nondimeno umiliarsi al cospetto della vecchiaia. Fermato una volta nelle sue trionfali mosse per abbondanza straordinaria di neve, fece ardere alcune legne, e seduto sul suo regio scanno si scaldava. Vide fra i suoi guerrieri un uomo oppresso dall'età, il quale tremava dal freddo. Balzò a lui, prese il vecchio intirizzito, e lo portò sul proprio seggio. » (S. Pellico)

2° Classificare i nomi del seguente passo in propri, comuni e collettivi.

« È la mezzanotte del 25 marzo 1848. Una folla innumerevole si accalca sulla vasta piazza Castello; quella folla nell'oscurità di quell'ora è muta come una folla di morti. Appena si ode un bisbiglio, od un fremito. La Lombardia è insorta, il popolo subalpino ha invocato armi. Si aspetta la decisione del Re: se si lasceranno soli o no i fratelli d'oltre Ticino nel terribile cimento. È un'ansia universale, temperata da una comune speranza. A un tratto il verone della galleria d'armi si spalanca... Migliaia e migliaia di facce si volgono all'insù; migliaia e migliaia di sguardi si fissano intenti colà. Comparisce pallida, solenne, ma più eretta, l'alta figura del Re; egli tiene in mano una fascia coi tre colori italiani... e codesta fascia, egli, il Re, agita sopra il popolo palpitante, commosso. » (V. Bersezio)

3° Classificare in ciascuno dei due precedenti esercizi i nomi in concreti ed astratti, in propri, comuni e collettivi.

Genere e numero.

§ 18. *Giovinetto* indica un maschio: *giovinetta* una femmina: nel primo caso il nome sarà di **genere maschile**, nel secondo di **genere femminile**.

Ma la parola *giovinetto* può subire ancora un altro mutamento nella desinenza (v. § 16). *Giovinetto* significa un solo individuo, *giovinetti* più individui, vale a dire *giovinetto* è di **numero singolare**, *giovinetti* di **numero plurale**.

Adunque nel nome distinguiamo due **generi**: *maschile* e *femminile*; due **numeri**: *singolare* e *plurale*.

Norme sul genere dei nomi.

§ 19. Nei nomi di esseri animati è facile riconoscere il genere. Sono di genere maschile i nomi che indicano maschi: *Rigo*, *cane*, *gatto*. Sono di genere femminile i nomi che indicano femmine: *Alessandrina*, *madre*, *pecora*.

Si noti però che *birba*, *guardia*, *guida*, *spia* e *sentinella*, sebbene per solito indichino maschi, sono tuttavia nomi di genere femminile.

Per il genere dei nomi di cose inanimate non si possono dare regole precise. Esso si riconosce dall' *uso*, dal *vocabolario*, dalla *desinenza* e dal *significato*.

Voi non direte mai: *la letto*, *il testa*, perchè l'uso vi ha insegnato che *letto* è maschile e *testa* femminile, senza che nessuna regola ve l'abbia mai detto.

Riguardo alla desinenza sono maschili i nomi in *o*. Fanno eccezioni *mano* ed *eco* che sono femminili. *Eco* però nel plurale è maschile: *gli echi*.

Sono femminili i nomi che finiscono in *a*. Molti però terminanti in *ma* e *ta* sono maschili: *clima*, *problema*, *pianeta*.

Riguardo al significato si osservi che si dice: *il melo*, *il pero*, *il pèsco*, per indicare gli alberi; mentre si dice *la mela*, *la pera*, *la pèsca*, per indicare i frutti. Quindi i nomi degli alberi sono maschili, quelli dei frutti sono femminili. Però *palma*, *quercia*, *vite*, *elce*, nomi

di alberi, sono femminili; *arancio*, *ananasso*, *cedro*, *dattero*, *fico*, *limone*, *pistacchio*, sono maschili, pur essendo nomi di frutti.

Sono maschili i nomi di fiumi, di monti e di laghi. Es. il *Po*, il *Tevere*, il *Garda*, il *Trasimeno*, il *Vesuvio*, il *Gran Sasso*. Alcuni nomi di fiumi in *a*, e alcune catene di monti sono, per eccezione, femminili: la *Senna*, le *Alpi*, le *Ande*.

I nomi dei mesi e dei giorni sono maschili. Si dice però *la domenica*.

Sono femminili i nomi di città, di isola: la *terza Roma*, la *bella Napoli*, la *fertile Sicilia*.

Esercizi pratici — 1° Distinguere nel seguente raccontino i nomi maschili e i femminili, e quelli di numero singolare e plurale:

« Certo ortolano non poteva venire a capo di salvare i suoi cavoli, chè una maledetta lepre quanti ne nasceva, tanti gliene mangiava; ond'ebbe ricorso a certo cacciatore suo vicino, raccomandandosi che andasse a cacciargliela. Questi glielo promette; ed un bel giorno arriva coi cani, che, sguinzagliati sopra la lepre, la perseguitano di su e di giù, facendo maggior danno in un'ora che la lepre in un anno. Al fine la lepre scappa; il cacciatore chiede la mancia, e consiglia l'ortolano a turar le buche della siepe, donde la lepre potrebbe rientrare nel verziere. » (F. D. Guerrazzi) (1)

2° Si trovino dieci nomi maschili di fiumi e dieci femminili.

3° Si formino cinque proposizioni con altrettanti nomi maschili di monti, e cinque proposizioni con altrettanti nomi femminili di monti.

4° Si trovino dieci nomi di città, di laghi, di alberi indicandone il genere.

Nomi di genere comune.

§ 20. Io dico egualmente bene *il carcere* e *la carcere*, *il trave* e *la trave*, *il folgore* e *la folgore*, *il fonte* e *la fonte*. Questi ed altri, che possono essere usati al maschile e al femminile, si dicono di **genere comune**.

Esercizio pratico — Trovare cinque nomi di genere comune.

(1) FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI (1804-1873) livornese, romanziere e scrittore politico. I suoi romanzi la " *Battaglia di Benevento* ", e l' " *Assedio di Firenze* ", ecc. furono tante battaglie contro l'Austria.

Formazione del femminile.

§ 21. *Maestro, scolaro, cameriere, consigliere, Francesco, Giovanni* ecc. fanno nel femminile *maestra, scolara, cameriera, consigliera, Francesca, Giovanna*. Adunque la maggior parte dei nomi formano il femminile cambiando la vocale finale del maschile in *a*.

Duca, conte, dottore, sacerdote ecc. fanno nel femminile *duchessa, contessa, dottoressa, sacerdotessa* ecc. I nomi di condizione e di professione cambiano, per formare il femminile, la vocale finale del maschile in *essa*.

Attore, imperatore, pittore fanno nel femminile *attrice, imperatrice, pittrice*. Dunque i nomi in *tore* hanno generalmente il femminile in *trice*.

Eroe, gallo, re fanno *eroina, gallina, regina*.

Altri nomi hanno la stessa terminazione tanto per il maschile che per il femminile, e il loro genere si distingue dall'articolo, dall'aggettivo o dal senso: *nipote, consorte, lepre, corista, artista*.

Alcuni hanno solamente o la voce maschile o quella femminile. Esempi. Maschili: *coniglio, coccodrillo, del-fino, luccio, scorpione, topo, tordo*. Femminili: *aquila, balena, formica, mosca, rondine, scimmia, vipera, vespa*. A questa classe appartengono nomi d'animali. Con la parola *coniglio* si viene ad indicare tanto il maschio quanto la femmina, e volendo designare distintamente il maschio o la femmina, si dovrà dire: *il maschio del coniglio o il coniglio maschio; la femmina del coniglio o il coniglio femmina*.

Infine alcuni nomi hanno nel femminile una forma affatto diversa dal maschile: *uomo, donna; padre, madre; bue, vacca*.

Esercizi pratici — 1° Si formi il femminile dei seguenti nomi: amico, colombo, cugino, fanciullo, fornaio, gatto, servo, zio — principe, barone, medico, poeta, capitano — istitutore, lettore, uditore — fratello, marito, uomo, montone.

2° Formare il maschile dei seguenti nomi: ape, iena, lucertola, lucciola, pantera, tortora, volpe, zanzara.

3° Formare il femminile dei seguenti nomi: assiolo, condor, corvo, luccio, scarafaggio, scorpione, sorcio, gorilla — erede, pianista, parricida, parente, cantante, francese.

Declinazione del nome.

§ 22. Abbiamo visto (§ 16) che il mutamento dell'ultima parte della parola (desinenza) chiamasi flessione. Nelle prime quattro parti variabili (nome, articolo, aggettivo e pronomi) la flessione prende il nome speciale di **declinazione**.

Osserviamo adesso i seguenti nomi e consideriamone attentamente la vocale finale:

aquila, balena, donna, gatta, montagna, pèsca, via — poeta, monarca, artista, papa, sistema;

lupo, agnello, fanciullo, libro, cugino, monaco, sindaco, zio;

leone, orefice, polvere, prete, piede, padrone, capitale.

Come, adunque, potete riconoscere da voi stessi, tutti i nomi si possono, riguardo la loro vocale finale, raggruppare in tre classi o categorie che vengono dette *declinazioni*.

I. Alla prima declinazione appartengono i nomi che al singolare terminano in *a*. I nomi femminili di questa declinazione formano il plurale cambiando l'*a* in *e*: *aquila, aquile; via, vie; donna, donne*.

I nomi femminili in *ca* e *ga* fanno al plurale in *che* e *ghe*, premettendo l'*h* all'*e*, allo scopo di conservare al *c* e al *g* il suono gutturale (v. § 6): *barca, barche; lega, leghe; fatica, fatiche; stamberga, stamberghe*.

I nomi femminili, che terminano in *cia* e *gia*, fanno al plurale in *ce* e *ge*: *caccia, cacce; lancia, lance; faccia, facce; valigia, valige*.

Però in certi plurali si mantiene l'*i* per evitare

equivoci: *audacie, fallacie, ferocie* per evitar confusione con gli aggettivi *audace, fallace, feroce*.

I nomi maschili della 1^a declinazione fanno il plurale in *i*: *papa, papi; poeta, poeti; tema, temi; pianista, pianisti*.

Quelli in *ca* e *ga* fanno al plurale in *chi* e *ghi*: *monarca, monarchi; collega, colleghi*. Eccettuato *Belga*, che fa *Belgi*.

II. Alla seconda declinazione appartengono i nomi che al singolare terminano in *o*. Essi formano il plurale cambiando l'*o* in *i*: *lupo, lupi; agnello, agnelli; zio, zii; cugino, cugini*.

I nomi in *co* e in *go* fanno al plurale talvolta in *chi* e in *ghi*, tal'altra in *ci* e *gi*: *bifolco, bifolchi; cieco, ciechi; lago, laghi* — *medico, medici; monaco, monaci; chirurgo, chirurghi*. Quest'ultimo nome ha il plurale anche in *ghi*: *chirurgi*.

I nomi in *io*, con l'*i* senz'accento, hanno nel plurale un solo *i*: *studio, studi; occhio, occhi; arancio, aranci; mugghio, mugghi*.

Quando però la parola si può confondere con un'altra allora si adoperano due *i*. Così il plurale di *beneficio* sarà *beneficii* o *beneficî*, per non confonderlo con *benefici*, plurale di *benefico*; da *giudicio* avremo *giudicii* o *giudicî*, per distinguerlo da *giudici*.

I nomi in *io*, con l'*i* accentato, hanno nel plurale due *i*: *calpestio, calpestii; addio, addii; oblio, oblii*.

III. I nomi che appartengono alla terza declinazione, escono in *e* e fanno al plurale in *i*: *leone, leoni; piede, piedi; prete, preti; padrone, padroni*.

A questa declinazione appartengono pure i nomi in *ie*, in *i*, che non variano al plurale. Anche i nomi in consonante e in vocale accentata al plurale non variano la desinenza: *la serie, le serie; l'effigie, le effigie; il brindisi, i brindisi; il gas, i gas; la città, le città*. Non variano pure nel plurale: *boia* e *vaglia*.

Si osservi che *moglie* e *superficie* fanno *mogli* e *superfici*.

Esercizi pratici — Riconoscere a quale declinazione appartengono i nomi del seguente esempio:

« — E quella laggiù che roba è? — dissi io al foriere, stendendo la mano verso un poggio poco distante da Bezzecca, sul quale vedevo formarsi lenta lenta una corona di soldati. Guardammo tutti da quella parte, e non si capiva bene se fossero tirolesi (*austriaci*) o bersaglieri Garibaldini. Alcuni credevano di riconoscere il colore del vestito, e giuravano che erano nostri, altri invece spergiuravano che erano tirolesi nati e sputati. Era cosa molto importante che la disputa si risolvesse presto, perchè da quel poggio, girando di fianco al quinto reggimento, ci potevano piombare addosso. »

2° Formare il plurale dei nomi singolari che s'incontrano nel seguente passo, e classificarli secondo la declinazione:

« A qualcheduno parve di scorgere che il modo di caricare il fucile li tradisse per tirolesi; e siccome in guerra non bisogna avere tanti riguardi, tre o quattro ci tirammo in disparte e scaricammo contro quel mucchio il fucile: sarà quel che sarà. La medicina fece l'effetto; il nostro dispaccio ebbe una pronta risposta a suon di palle. Non v'era dubbio: avevamo a fare con truppe arrivate di fresco, le quali, appena ci videro, scaricati come in linea di avvertimento alcuni colpi, si mossero adagio adagio scendendo alla nostra volta. » (Eugenio Checchi) (1)

3° Volgere al singolare i nomi che si trovano al plurale negli esempi precedenti.

Nomi composti.

§ 23. Alcuni nomi si chiamano **composti** perchè risultano dall'unione di due parole. Essi formano per solito il plurale secondo le norme innanzi accennate. *Capolavoro, capolavori; francobollo, francobolli; spazzacammino, spazzacammini*.

Non è il caso qui di parlare dell'eccezioni; l'uso v'insegnerà per ora di formare rettamente il plurale

(1) EUGENIO CHECCHI, valente professore e publicista di grido, ha fatto il suo dovere d'italiano sui campi del nostro riscatto. Insegna a Roma.

dei nomi composti, e quando l'uso sarà insufficiente, ricorrete ai vocabolari, ottimo fra i quali è quello del Petrocchi, che segna tutti i plurali dei nomi che presentano nella declinazione qualche irregolarità.

Alterazione del nome.

§ 24. Il nome *libro* può essere modificato in vari modi. Dirò *libretto*, se voglio indicare un libro piccolo; *librone*, se voglio invece significare un libro grande; come *libraccio* e *libruccio*, se voglio indicare la parola *libro* con disprezzo o con vezzo. Adunque sostituendo alla vocale finale dei nomi certe particolari desinenze, dette **suffissi**, veniamo ad alterare il loro significato primitivo, accrescendolo, diminuendolo, peggiorandolo o ringentilendolo.

Avremo così i nomi **accrescitivi**, **diminutivi**, **peggiorativi**, **vezzeggiativi**.

I suffissi più usati sono: *ino*, *etto*, *cino*, *cello* per i diminutivi; *one*, *ona* per gli accrescitivi; *accio* per i peggiorativi; e *uccio*, *ozzo* per i vezzeggiativi.

Esercizio pratico — 1° Alterare i nomi del seguente passo nel modo suesposto, e con quel suffisso che meglio ad essi si adatta:

«Due lumi a mano, pendenti da due pertiche attaccate alla trave del palco, vi spandevano una mezza luce. Molta gente era seduta, non però in ozio, su due panche, di qua e di là d'una tavola stretta e lunga, che teneva quasi tutta una parte della stanza; a intervalli, tovaglie e piatti; a intervalli, carte voltate e rivoltate, dadi buttati e raccolti; fiaschi e bicchieri per tutto.»

(A. Manzoni)

2° Si alterino i seguenti nomi: spada, uomo, casa, mano, chiesa, vino, donna, viso.

Articolo.

§ 25. «*La battaglia del Volturmo fu una delle più grosse che l'armi italiane abbiano combattute.*»

Quella particella *la*, innanzi al sostantivo *battaglia*,

mi dice che non si parla di una battaglia qualunque, ma di una *determinata* battaglia.

«*Uno scolaro disse: leggo io!*»

Qui *uno*, premesso a *scolaro*, indica che si parla, non di uno scolaro noto, ma di uno scolaro qualunque.

Le parolette variabili, che si premettono ai nomi per distinguere se sono presi in senso determinato o indeterminato, si chiamano **articoli**.

Essi sono quindi *determinativi* e *indeterminativi*.

I determinativi sono: *il*, *lo*, *la*, per il singolare; *i*, *gli*, *le*, per il plurale.

Gli indeterminativi sono: *uno*, *un*, *una*.

I. Uso dell'articolo *il*. — Si dice: *il cane*, *il cavallo*, *il banco*, *il piede*; *i cani*, *i cavalli*, *i banchi*, *i piedi*. L'articolo *il* e il suo plurale *i* si adoprano innanzi ai nomi maschili comincianti per consonante che non sia *s* impura, o *z*, o il gruppo *gn*.

II. Uso dell'articolo *lo*. — Si dice: *lo specchio*, *lo spiraglio*, *l'amico*, *l'amore*, *lo gnocco*, *lo gnaullo*; *gli specchi*, *gli spiragli*, *gli amici*, *gli amori*, *gli gnocchi*, *gli gnaulii*. Adunque l'articolo *lo* e il suo plurale *gli* si adoprano innanzi ai nomi maschili che cominciano per *s* impura, per vocale, per *gn*, per *z*.

III. Uso dell'articolo *la*. — Si dice: *la luna*, *la spada*, *l'amica*; *le lune*, *le spade*, *le amiche*. L'articolo *la* e il suo plurale *le* si adoperano innanzi a tutti i nomi di genere femminile.

IV. Uso dell'articolo indeterminativo. — Si dice: *uno studio*, *uno scudo*, *uno zero*. Adunque *uno* si adopera innanzi ai nomi principianti per *s* impura, per *z*, per *gn*. In tutti gli altri casi si adopera *un* (troncamento di *uno*): *un amico*, *un letto*, *un soldato*. — *Un* non riceve mai l'apostrofo.

Una si usa innanzi a tutti i nomi femminili: *una tavola*, *una spada*, *un'amica*. — *Una* si apostrofa sempre innanzi a vocale (§ 11).

V. *Lo, la*, innanzi ai nomi che cominciano per vocale, si elidono sempre e ricevono l'apostrofo: *l'amico, l'orgoglio, l'anno, l'arte, l'aria*.

Le si elide solo davanti ai nomi che cominciano per *e*, non mai però davanti al plurale di nomi indeclinabili (§ 22). Si dirà quindi: *l'erbe, l'erte*; non mai *l'età, l'empietà*, che sarebbero singolari.

Gli si elide, apostrofandosi, solo innanzi ad *i*: *gl'imperatori, gl'inglesi, gl'indici*; non mai *gl'eremiti gl'amici*, perchè così *gl* prenderebbe suono gutturale (§ 6).

AVVERTENZE. Contrariamente a quanto si è sopra detto, il nome *Dio* prende al plurale l'articolo *gli*: *gli dei*.

Non si dice mai: *il mio padre, la nostra madre*, ma semplicemente *mio padre, nostra madre*. Quindi l'articolo si tralascia sempre, quando innanzi ai nomi *padre* e *madre* vi è un pronome possessivo (§ 34): *mio, tuo, suo*, ecc.

Esercizio pratico — Riconoscere nel seguente passo gli articoli; distinguere i determinativi dagli indeterminativi, i singolari dai plurali, i maschili dai femminili.

«Il cammello, animale di tanta utilità, chiamato dagli Arabi il vascello del deserto, è il più bel dono che la Provvidenza abbia fatto agli Africani per le necessità della vita, e per poter traversare le loro arenose piagge.... Il cammello porta enormi pesi; ha qualche volta sul dorso tutta un'intera famiglia; dà il latte, la carne, il pelo, la pelle, per cibarsi, per vestirsi, per coprire le case dei popoli nomadi; la notte serve di guardia, e di riparo al viaggiatore coricato sopra l'arena; avverte dell'appressar del nemico così bene come un fido cane; ha l'istinto di sentir l'acque lontane; riconosce a meraviglia il sentiero; è l'esempio della pazienza, della fortezza, della perseveranza.» (F. Pananti) (1)

Preposizioni articolate.

§ 26. In tutti gli esempi avanti riportati, abbiamo visto che i nomi non sempre sono preceduti dal sem-

(1) FILIPPO PANANTI, poeta scherzoso, nato a Mugello il 1766, morto a Firenze il 1837.

plice articolo. Molte volte innanzi ai nomi troviamo *al, dello, pel, sul*. Queste particelle, che risultano dall'unione delle *preposizioni* con l'articolo determinativo, diconsi **preposizioni articolate**.

Le preposizioni, che si uniscono con l'articolo, sono *a, di, da, in, su, con, per*.

	SINGOLARE	PLURALE
<i>a</i>	$\left\{ \begin{array}{l} il = al \\ lo = allo \\ la = alla \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} i = ai \\ gli = agli \\ le = alle \end{array} \right.$
<i>di</i>	$\left\{ \begin{array}{l} il = del \\ lo = dello \\ la = della \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} i = dei \\ gli = degli \\ le = delle \end{array} \right.$
<i>da</i>	$\left\{ \begin{array}{l} il = dal \\ lo = dallo \\ la = dalla \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} i = dai \\ gli = dagli \\ le = dalle \end{array} \right.$
<i>in</i>	$\left\{ \begin{array}{l} il = nel \\ lo = nello \\ la = nella \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} i = nei \\ gli = negli \\ le = nelle \end{array} \right.$
<i>su</i>	$\left\{ \begin{array}{l} il = sul \\ lo = sullo \\ la = sulla \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} i = sui \\ gli = sugli \\ le = sulle \end{array} \right.$

Le preposizioni *con* e *per* si uniscono bene con due sole voci dell'articolo determinativo: *con il = col; con i = coi; per il = pel; per i = pei*.

Collo, colla, cogli ecc. sono voci popolari e da evitarsi.

Si noti però che la preposizione *per* si adopera meglio staccata dagli articoli, mentre le due forme *col* e *coi* sono da preferirsi a *con il* e *con i*.

La preposizione articolata *del* talora si adopera per indicare una parte indeterminata della cosa significata dal nome, al quale è premessa. In tal caso si chiama **articolo partitivo**.

Es: *Voglio del vino (una parte, alquanto vino); aveva degli amici (cioè alcuni amici); furono uccisi dei cittadini, ecc.*

Esercizio pratico — Riconoscere nel seguente esempio gli articoli determinativi, gli indeterminativi e le preposizioni articolate.

« Quando il sole piomba infuocato sulle groppe stridenti delle cicale, e il ramarro, celere come l'ombra d'una rondine, attraversa a coda ritta la via; o nel tempo che la bufera arrieccia o spolvera all'aria l'acqua delle grondaie ficcandoti nell'ossa il freddo e la noia, lo spaccapietre è al suo posto. Un mazzo di frasche, legato a ventaglio in cima d'un palo, lo difende dal sole nell'estate; un povero ombrello, rizzato fra due pietre e piegato dalla parte del vento, lo ripara dalla pioggia nell'inverno. » (Renato Fucini) (1)

Aggettivo.

§ 27. *Il soldato valoroso aveva combattuto in sei battaglie.*

La parola *valoroso* indica una qualità del soldato, mentre la parola *sei* determina il numero delle battaglie.

Le parole *valoroso* e *sei* sono **aggettivi**.

L'aggettivo è quella parola che s'unisce al nome per indicarne le qualità e per determinarlo.

L'aggettivo che indica una qualità, si dice **qualificativo**; quello che indica il numero delle persone o cose espresse nel nome, si dice **numerale**.

Declinazione dell'aggettivo.

§ 28. Gli aggettivi declinabili hanno, al pari del sostantivo, due generi: maschile e femminile; due numeri: singolare e plurale.

Alcuni aggettivi, come *buono, savio, affettuoso*, hanno

(1) RENATO FUCINI (Neri Tanfucio), vivente, è un ottimo poeta dialettale (scrive in vernacolo pisano), ed un novelliere arguto, efficace, verista.

due terminazioni distinte per indicare i due generi; altri, come *grande, felice, simile*, ne hanno una sola.

Gli aggettivi della prima specie escono nel singolare maschile in *o*, femminile in *a*; plurale maschile in *i*, femminile in *e*.

Si declinano perciò come i nomi di prima e seconda declinazione (§§ 21 e 22): *amico, bianco, savio, dubbio, lesto, bigio, bello, prodigo*.

Bello, che si tronca in *bel*, fa nel plurale *belli, bei, begli*. *Bel* e *bei* si adoperano innanzi a consonante, purchè non sia *z, s* impura e *gn*; *begli* innanzi a *z, s* impura, *gn*, e innanzi a vocale; *belli* si usa solo dopo il nome: *uomini belli, amici belli, prati belli*.

Gli aggettivi che hanno una sola terminazione, escono nel singolare in *e*, nel plurale in *i*. Si declinano come i nomi di terza declinazione: *grande forza; grande dolore; grandi anime; grandi pensieri*.

Pari è indeclinabile: *pari grado, pari pena; pari gradi, pari pene*.

Alcuni aggettivi si possono alterare come i nomi (§ 24): *bellino, bruttarello, giallastro*.

Esercizi pratici — Riconoscere gli aggettivi qualificativi nella seguente descrizione:

« Osservate quella testa breve, quegli occhi neri e vivaci, le orecchie corte e anguste, le narici aperte e sbuffanti. Quel collo, ch'egli porta diritto e brioso, che mostra a un tempo gagliardia e gentilezza, che s'allarga verso dove si congiunge al petto e si assottiglia verso la testa; quella criniera piegata a destra, folta, ondeggiante; quel dorso doppio, uguale, spianato e diritto, quella groppa tondeggiante e spaziosa. Il petto largo e aperto, le cosce carnose, il ventre stretto, le gambe uguali, alte, diritte, nervose, asciutte, il ginocchio piccolo, tondo e non rivoltato, le unghie alte, rotonde, dure, sonanti; la coda setolosa, lunga, ampia e increspata in onde. » (G. Taverna)

2. Trovate aggettivi di significato contrario a quelli che avete riconosciuti nel passo seguente.

3. Formate il plurale e il femminile singolare e plurale dei suddetti aggettivi.

Comparazione dell'aggettivo.

§ 29. I. « Questo fanciullo è diligente; questo fanciullo è più diligente di te; questo fanciullo è diligentissimo ».

Nelle tre proposizioni precedenti abbiamo un medesimo aggettivo qualificativo espresso in tre gradazioni diverse (*diligente, più diligente, diligentissimo*).

Queste gradazioni si dicono **gradi dell'aggettivo qualificativo**.

I gradi sono tre: **positivo, comparativo, superlativo**.

II. Quando dico: *carta bianca, cavallo veloce, mano gentile*, gli aggettivi *bianca, veloce, gentile* esprimono la qualità semplicemente, senza alterazioni, e si dicono di *grado positivo*.

III. Ma tra due cose o persone posso sempre fare un paragone; vale a dire posso sempre mettere a confronto la qualità di una persona o di una cosa con la stessa qualità di un'altra persona o di un'altra cosa: *Luigi è più studioso di suo fratello. — L'oro è meno pregevole della virtù. — L'operaio onesto è tanto stimato quanto il ricco o il potente*.

Gli aggettivi *più studioso, meno pregevole, tanto stimato* esprimono un confronto della stessa qualità fra due persone o due cose, e si dicono di *grado comparativo*.

Negli esempi precedenti il grado comparativo è espresso in modi diversi: *più... di; meno... di; tanto... quanto*.

Nel primo caso abbiamo il comparativo di **maggioranza**, che si forma con le particelle *più... di, più... che*.
Es.: *l'onore è più prezioso dell'oro; oppure l'onore è più prezioso che l'oro*.

Con le particelle *meno... di, meno... che*, si forma il comparativo di **minoranza**: *tu sei meno forte di tuo fratello; oppure: tu sei meno forte che tuo fratello*.

Con *tanto... quanto, così... come* si forma il compara-

tivo di **uguaglianza**: *Vittorio Emanuele era tanto valoroso quanto Garibaldi; oppure: Vittorio Emanuele era così valoroso come Garibaldi*.

Si noti che il paragone può avvenire anche tra due qualità della stessa persona o cosa: *la viola è tanto modesta quanto odorosa; io sono più studioso che ricco*.

IV. Dicendo: *il lavoro è nobilissimo*, si esprime la qualità d'essere *nobile* al massimo grado.

Gli aggettivi che esprimono la qualità al più alto grado si dicono *superlativi*, e possono essere **assoluti e relativi**.

Il superlativo è *assoluto*, quando, come nell'esempio precedente, è espressa al massimo grado la qualità di una persona o cosa, *senza confronto alcuno*. Si forma aggiungendo al tema del positivo (v. § 16) la desinenza *issimo*. Per gli aggettivi in *re* la desinenza da aggiungere è *errimo*, togliendo al positivo la vocale finale e la *r* che sta innanzi a questa.

Es.: *buon-issimo, bell-issimo, lest-issimo; ac-errimo, integ-errimo, salub-errimo*.

Invece quando dico: *la lettura è la più piacevole di tutte le occupazioni*, esprimo una qualità della lettura al massimo grado, ma paragonandola con tutte le occupazioni: cioè, *relativamente* a queste la lettura possiede al più alto grado la qualità d'esser piacevole. Questo superlativo è detto *relativo*, e si forma premettendo al comparativo di maggioranza o di minoranza l'articolo determinativo: *il più dotto; il meno sapiente*.

Si noti che l'articolo non si ripete innanzi a *più* e a *meno*, se è già premesso al nome. Quindi non si dirà mai: *il giovinetto il più studioso; ma il giovinetto più studioso*.

Il superlativo assoluto può formarsi in altri modi:

a) o ripetendo il positivo: *bel bello, caldo caldo*.

b) o per mezzo di alcune particelle che si premettono al positivo: *stracarico, stragrande, arcidotto*.

c) aggiungendo al positivo un avverbio: *assai bello, molto buono, oltremodo contento.*

V. Alcuni aggettivi, oltre alle forme comuni del comparativo e superlativo, ne hanno altre irregolari.

I più usati sono:

buono	migliore	ottimo
cattivo	peggiore	pessimo
grande	maggiore	massimo
piccolo	minore	minimo
alto	superiore	supremo o sommo

Esercizi pratici — Formate il comparativo di maggioranza, di minoranza e di uguaglianza degli aggettivi che riconoscerete nella seguente descrizione.

« Un bue acconcio all'aratro non deve essere nè troppo magro, nè troppo pingue; le sue corna vogliono esser di mezzana grandezza, ma forti e lucenti; la sua fronte spaziosa, crespa, e gli orecchi grandi. Gli occhi prominenti, neri e vivaci dimostrano che il bue è coraggioso e bravo, e d'una complessione sana e robusta; di che pure dan segno il collo grosso, la collottola piana, e spalle larghe, il petto carnoso, e la bargia larga e pendente sotto la gola fin alle ginocchia. I costati distesi, il ventre ampio e cascante, le cosce lunghe e muscolose, i lombi delle reni larghi, il dorso diritto e piano. » (G. Taverna)

2. Formare i superlativi assoluti e relativi degli aggettivi predetti, secondo i modi suesposti.

Aggettivo numerale.

§ 30. Abbiamo visto (§ 27) che l'aggettivo numerale determina il significato del nome, indicando il numero delle persone o cose in esso espresse.

Vi sono due specie principali di aggettivi numerali: i **cardinali** e gli **ordinali** o **ordinativi**.

I *cardinali* esprimono solo un numero: *sei cavalli, tre penne.*

Gli *ordinali* indicano il posto che una persona o una cosa occupa in una serie: *il primo giorno del mese; il terzo re di Roma.*

CARDINALI

1	uno
2	due
3	tre
4	quattro
5	cinque
6	sei
7	sette
8	otto
9	nove
10	dieci
11	undici
12	dodici
13	tredici
14	quattordici
15	quindici
16	sedici
17	diciassette
18	diciotto
19	diciannove
20	venti
21	ventuno ecc.
30	trenta
40	quaranta
50	cinquanta
60	sessanta
70	settanta
80	ottanta
90	novanta
100	cento
500	cinquecento
1000	mille
2000	duemila

ORDINALI

I	primo
II	secondo
III	terzo
IV	quarto
V	quinto
VI	sesto
VII	settimo
VIII	ottavo
IX	nono
X	decimo
XI	undecimo, undicesimo, decimoprimo
XII	duodecimo, dodicesimo, decimosecondo
XIII	tredicesimo, decimoterzo
XIV	quattordicesimo, decimoquarto
XV	quindicesimo, decimoquinto
XVI	sedicesimo, decimosesto
XVII	diciassettesimo, decimosettimo
XVIII	diciottesimo, decimottavo
XIX	diciannovesimo, decimonono
XX	ventesimo, vigesimo
XXI	ventesimoprimo, ventunesimo, ecc.
XXX	trentesimo, trigesimo
XL	quarantesimo, quadragesimo
L	cinquantesimo, quinquagesimo
LX	sessantesimo, sessagesimo
LXX	settantesimo, settuagesimo
LXXX	ottantesimo, ottuagesimo
XC	noventesimo, nonagesimo
C	centesimo
D	cinquecentesimo
M	millesimo
MM	duemillesimo

Gli aggettivi cardinali sono tutti indeclinabili, eccetto *uno* che nel femminile fa *una*, e *mille* che nel plurale fa *mila*.

Gli ordinali invece si declinano tutti come gli aggettivi in *o*: *primo, prima; primi, prime*.

Concordanza dell'aggettivo.

§ 31. Si dice: *la rosa odorosa; le viole modeste; gli uomini forti*.

L'aggettivo adunque si pone nello stesso genere e nello stesso numero del sostantivo, a cui si riferisce.

Si dice: *Elena di Montenegro e Vittorio di Savoia sono gli augusti sovrani d'Italia*.

Dal quale esempio si può riconoscere che l'aggettivo, quando si riferisce a più nomi di genere diverso, si pone al maschile.

I composti di *uno* variano solo nel genere; e il nome, a cui si accompagnano, se si mette prima, va al plurale, se dopo, al singolare: *libri ventuno, ventun libro*.

Esercizi pratici di ricapitolazione — Riconoscere nel seguente passo gli aggettivi, distinguerne la declinazione, la specie, il grado, e formarne il plurale e il femminile.

«Dopo aver combattuto per circa tre ore, dopo un brillantissimo contrattacco per disimpegnare il primo battaglione che era il più avanzato, minacciato e schioppettato da destra, dove nessun reparto era venuto a sostenerlo, il generale Albertoni dovè vedere la sua ritirata convertita in fuga precipitosa. L'artiglieria, quattro batterie comandate dai capitani Henry, Fabbri, Masotto e Bianchini, rimasero sul posto fino all'ultimo momento, e perirono. Erano due batterie indigene e due siciliane. Avevano fino all'ultimo fatto fuoco nutrito e regolare, avevano impedito lo sboccare degli Scioani dalla fronte, si trovarono massacrate da quelli che avevano girata la destra della posizione Albertone.»
(Luigi Mercatelli) (1)

(1) LUIGI MERCATELLI, durante l'infausta campagna del 1896 contro il Negus—re d'Abissinia, si trovava in Africa corrispondente di guerra della *Tribuna*, giornale che si pubblica in Roma.

Pronome.

§ 32. «*Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico che ad ucciderlo, ma questo voleva la morte di lui ad ogni costo*».

Qui le parole *questo* e *lui* fanno le veci dei nomi *nemico* e *Lodovico* espressi avanti, e si sono adoperate per evitare ripetizioni e per rendere più chiaro e più preciso il discorso. Esse, appunto perchè sostituiscono dei nomi, si dicono **pronomi**.

Il *pronome*, adunque, è quella parte del discorso che si usa invece del nome.

Ma i nomi sono di persona e di cosa; perciò anche i pronomi si possono distinguere in **pronomi di persona**, e **pronomi di cosa**, i quali ultimi però possono anche riferirsi a persona.

Pronomi di persona.

§ 33. I. Nel discorso distinguiamo la persona che parla, *prima persona*; la persona a cui si parla, *seconda persona*; la persona di cui si parla, *terza persona*: «*io dissi a mio fratello: — Vieni tu meco — e così ci partimmo dal nostro povero padre ed egli ci dette la sua benedizione*».

Abbiamo pertanto i **pronomi personali di prima, di seconda e di terza persona**.

II. Pronomi di persona prima:

sing. <i>io</i>	plur. <i>noi</i>
<i>me</i>	<i>noi</i>
<i>mi = me, a me</i>	<i>ci, ne (raro) = noi, a noi</i>

Pronomi di seconda persona:

sing. <i>tu</i>	plur. <i>voi</i>
<i>te</i>	<i>voi</i>
<i>ti = te, a te</i>	<i>vi = voi, a voi</i>

Pronomi di terza persona :

sing. masch.	<i>egli, ei</i>	femm.	<i>ella</i>
	<i>lui</i>		<i>lei</i>
	<i>lo=lui</i>		<i>la=lei</i>
	<i>gli=a lui</i>		<i>le=a lei</i>
plur. masch.	<i>eglino</i>	femm.	<i>elleno</i>
	<i>loro</i>		<i>loro</i>
	<i>li=loro</i>		<i>le=loro</i>
	<i>loro vale anche a loro</i>		

I plurali di *egli* e *ella* sono poco usati. Invece di *eglino* e *elleno* si usano *essi* e *esse*.

Al pronome di 3^a persona appartiene anche il **pronome riflessivo** *sè*.

masch.	femm.	} <i>sè, si=sè, a sè</i>
sing.	plur.	

Invece di dire *con me, con te, con sè*, si dice meglio *meco, teco, seco*.

Mi, ti, ci, vi, si, che si dicono *particelle pronominali*, premesse a *lo, la, li, gli, le* e *ne*, cambiano l'*i* finale in *e*: *me lo, te la, se lo, te ne*.

Esercizi pratici — 1. Riconoscere nei seguenti esempi i pronomi di persona e classificarli in pronomi di 1^a, 2^a, 3^a persona.

Aiutati ed io ti aiuto: disse Iddio all'uomo.—Chi fa bene agli altri lo fa a sè.—Tu mi hai veduto ed hai creduto in me, disse Cristo a Tommaso, ma beati sono coloro che crederanno in me senza avermi visto.—Il pensiero di Dio ci eleva l'anima e ce la rende piena di soavità e di amore.—Se la tua patria avrà bisogno di te, offrile te stesso.—Ricordati sempre di tuo padre che ti è sempre vicino e sempre ti benedice.—La fortuna non è fatta per i poltroni, e per raggiungerla bisogna correrle dietro.—Io dissi loro: Non temete la morte, o voi che siete figli di mortali; ricordatevi di quelli che furono prima di voi e di quelli che saranno dopo di voi.

2. Riconoscere nella seguente favoletta i pronomi personali, e sostituire alle particelle *mi, ti, si*, ecc. i pronomi *a me, a te, a sè*, ecc.

« Un giorno il fumo, che, uscendo da un camino, saliva in alto, incontrò la nuvola, portata in giro dal vento, ed orgoglio-

samente le ordinò di fargli largo. La nuvola, maravigliata di tanta albagia, gli domandò chi egli fosse; ed il fuoco le rispose: — Io sono il fumo, figliuolo del fuoco; ed il fuoco, tu lo sai, è fratello del sole, che è quello che ha fatto nascere te medesima. — Allora la nuvoletta riprese a dire al superbo: Ma voi, per essere di sì alta origine, avete aspetto molto cupo: e, scusate se ve lo dico, mi parete piuttosto figliuolo del carbone che del fuoco. Del resto, signor figliuolo del fuoco e nepote del sole, io vi farò onoranza quando somiglierete al padre ».

« La favola ci consiglia di non vantarci dei nostri illustri antenati quando non abbiamo meriti o virtù al pari di essi. » (P. Thouar) (1)

3. Sostituire negli esercizi precedenti al pronome personale il nome di cui fa le veci.

4. Negli esercizi precedenti distinguere quando le voci *lo, la, gli, li, le*, sono pronomi e quando sono articoli.

Pronomi possessivi.

§. 34. *Questo libro è mio; dammi codesto foglio tuo; nostro zio è buono*. Le parolette *mio, tuo, nostro* indicano il possesso delle cose o persone espresse dal nome, a cui si riferiscono. Queste parolette, che servono ad indicare il possesso, sono dette **pronomi possessivi**.

Siccome poi il possesso può riferirsi alla 1^a, alla 2^a, e alla 3^a persona, i pronomi possessivi saranno di *prima, seconda e terza persona*.

Pronomi possessivi di prima persona :

masch. sing.	<i>mio, nostro</i>	femm. sing.	<i>mia, nostra</i>
plur.	<i>miei, nostri</i>	plur.	<i>mie, nostre</i>

Pronomi possessivi di seconda persona :

masch. sing.	<i>tuo, vostro</i>	femm. sing.	<i>tua, vostra</i>
plur.	<i>tuoì, vostri</i>	plur.	<i>tue, vostre</i>

Pronomi possessivi di terza persona :

masch. sing.	<i>suo</i>	femm. sing.	<i>sua</i>
plur.	<i>suoi</i>	plur.	<i>sue</i>

(1) PIETRO THOUAR, (leggi Tuar, 1809-1869) fiorentino, scrisse molti e bei libri per fanciulli.

Si dice però: *I nemici tornano nei loro accampamenti, e non nei suoi*. Adunque, quando il pronome possessivo si riferisce a più persone, si usa *loro*.

Pronomi dimostrativi

§ 35. *Questo cane è mordace; quello no. Codesta città, in cui sei, è favorita dalla natura. Che uomini curiosi, amico mio, vidi nel mio ultimo viaggio, in quella regione chiamata Papuasìa!*

I pronomi *questo, codesto, quello* fanno conoscere in modo preciso di quale persona o cosa si parli. Essi appartengono a quella classe di pronomi detti **dimostrativi**. Però si osservi bene il loro differente valore.

Questo indica persona o cosa vicina a chi parla e a chi ascolta.

Codesto indica persona o cosa lontana da chi parla e vicina a chi ascolta.

Quello indica persona o cosa lontana da chi parla e da chi ascolta.

I pronomi *dimostrativi* possono riferirsi solo a persona e allora sono sostantivi; o servono ad indicare un nome di cosa (talora anche di persona), e in questo caso sono aggettivi.

DI PERSONA

sing. masch. *questi*

sing. » *costui*

plur. » *costoro*

sing. » *quegli, quei, colui*

plur. » *coloro*

femm. *costei*

» *costoro*

» *colei*

» *coloro*

DI COSA

sing. masch. *questo* femm. *questa*

plur. » *questi* » *queste*

sing. » *codesto* » *codesta*

plur. » *codesti* » *codeste*

sing. » *quello, quel* » *quella*

plur. » *quelli, quegli* » *quelle*

quei, que'

ciò = *questa, quella cosa; queste, quelle cose*.

Altri pronomi dimostrativi sono: *esso, desso, stesso, medesimo, tale*.

Pronomi indefiniti.

§ 36. *Non desiderare la roba degli altri*.

Il pronome *altri* accenna alle persone in modo indeterminato, e rientra nella categoria di quei pronomi che si chiamano **indefiniti**, appunto perchè accennano alle persone o cose in modo generale.

I principali pronomi indefiniti sono: *uno, ognuno; qualche, qualcuno; altri, altrui*. Questi ultimi due sono indeclinabili; *altrui* vale *di altri, ad altri*.

Si notino, tra i pronomi indefiniti di cosa, i pronomi indeclinabili *nulla, niente*.

Pronomi relativi.

§ 37. « *Renzo si acquietò, come un cavallo bizzarro, che si sente il labbro stretto fra le morse* ».

La paroletta *che* serve, nell'esempio precedente, ad evitare la ripetizione del nome *cavallo*, ed in pari tempo a unire insieme due proposizioni.

Le parolette, adunque, che servono a congiungere

due proposizioni, e riferiscono alla seconda un nome espresso nella prima, si dicono pronomi **relativi** o **congiuntivi**.

Esempi: *Era una di quelle giornate di dicembre, in cui si direbbe che si solennizza il vero ingresso trionfale, definitivo dell'inverno. I bambini, che vanno a scuola, escono freddolosi e intirizziti. — Salimmo verso il forte di San Carlo, per il quale s'entra nel recinto della fortezza. — La via, per la quale ci si conduce a questo paese, va su tortuosa pei poggi che galleggiano di ginestre. — Chi di noi non dirà il vero sarà un vile.*

I pronomi relativi sono: *che, cui, il quale, la quale, chi, chiunque.*

Il pronome relativo *che* vale *il quale, la quale, i quali, le quali.*

I pronomi relativi, quando esprimono una domanda, diventano allora **pronomi interrogativi**. *Chi mi disse? Chi fu? Qual di voi oserà affrontarmi?*

Esercizi pratici — Riconoscere nel seguente esempio i pronomi, classificarli secondo la specie, formarne il femminile e il plurale:

1. « In uno dei più caldi giorni d'estate una cicala aveva cantato tanto da annoiare tutti gli altri insetti del vicinato. Al giungere della notte, un grillo uscì fuori dal suo buco, a piè del palo ove stava la cicala, e pose al fresco tra l'erba a fare il suo solito canto. Allora la cicala prese a sgridarlo, perchè le interrompeva il sonno, ed anche a beffarsi di quel suo trillare sempre uniforme. Ma il grillo le rispose che lo stridere ch'ella faceva tutto il dì, non era musica gran fatto più armoniosa del suo trillo, e siccome egli sopportava in pace lei, così ella non avrebbe dovuto lagnarsi di lui. » (Pietro Thouar)

2. « I compagni di scuola, che più ammiravo, eran quelli che sapevano disegnare con la penna delle figurine; mi provavo anch'io a farne, e restavo molto addolorato e scoraggiato, vedendo che i miei sgorbi non avevano garbo, nè grazia. » (G. Chiarini) (1)

3. « Garibaldi si ritirò a San Marino, e lassù quel governo che, in tempo di guerra, armerebbe mille ducento cittadini, lo pro-

(1) GIUSEPPE CHIARINI, vivente, poeta e scrittore di bella fama. Commoventissime le poesie in morte di un suo figliuolo.

tesse contro gli Austriaci che volevano entrare nel territorio a pigliarlo. Così Garibaldi ebbe tempo di sciogliere la sua colonna, lasciando ognuno libero d'andarsene, ed egli, disceso, poi, per uno dei suoi miracoli alla marina, tentò d'imbarcarsi a Cesenatico, che è laggiù, a sinistra, un piccolo porto, e vi riuscì. » (G. Cesare Abba) (1)

4. Riconoscere negli esempi precedenti il genere e il numero dei pronomi relativi, e i nomi, a cui si riferiscono.

5. Si formino dieci proposizioni coi pronomi dimostrativi; dieci con i relativi; dieci con gli interrogativi.

Concordanza del pronome

§ 38. *Ho studiato un bel libro; lo conserverò perchè mi è assai piaciuto.*

Il buon cittadino non ha la patria in bocca, ma la tiene in cuore.

Il pronome concorda col nome, a cui si riferisce, in genere e numero.

Adamo ed Eva peccarono, e Dio li cacciò dal paradiso terrestre.

Quando il pronome si riferisce a più nomi di genere diverso, va messo in plurale e in maschile.

Esempi: *La donna e il cavaliere, i quali erano pervenuti verso sera a Roma, pensarono di recarsi subito dal Cardinale. — Il fratello e la sorella erano addolorati che il loro cattivo destino li perseguitasse fin là.*

Verbo

§ 39. I. *I soldati marciano: gli scolari studiano, gli uccelli volano.*

Le parole *marciano, studiano, volano* esprimono un'azione che fanno i *soldati, gli scolari* e gli *uccelli*. Se

(1) GIUSEPPE CESARE ABBA, vivente, fu uno dei mille garibaldini che compirono la conquista della Sicilia, duce Garibaldi (1860). Egli ha scritto maravigliosamente intorno a questa spedizione.

invece dico: *I giovanetti riposano volentieri dopo le fatiche; l'uomo dorme di notte*; le parole *riposano* e *dorme* indicano uno stato, in cui si trovano i *giovinetti* e *l'uomo*.

Ogni parola che esprime un'azione o uno stato di qualche persona o cosa, dicesi **verbo**.

Il verbo, come abbiamo visto (§ 15), è una parte variabile, e la sua flessione si chiama *coniugazione*.

II. La persona, di cui si parla nel verbo, è il *soggetto*: *i cavalli nitriscono; gli uomini ragionano; i fiori odorano*. Le parole *cavalli, uomini, fiori* sono soggetti.

III. *Io leggo un libro; tu impari la lezione; Carlo sale le scale*.

L'azione, espressa da questi verbi *leggo, impari, sale*, passa direttamente da una persona, che la fa (soggetto), in una cosa che la riceve. Vi sono, adunque, verbi che esprimono un'azione, che passa direttamente sopra una persona o cosa: essi si dicono perciò **transitivi**.

Ma se dico: *io dormo, l'albero fiorisce, le legna bruciano*, l'azione, espressa dai verbi *dormo, fiorisce, bruciano*, non passa su altra persona o cosa: tali verbi diconsi perciò **intransitivi**.

IV. *I fiori rallegrano la vista, i remi tagliano l'acqua, il padrone bastona il cane*.

Qui il soggetto fa l'azione, e il verbo si dice **attivo**.

La vista è rallegrata dai fiori, l'acqua è tagliata dai remi, il cane è bastonato dal padrone.

In questi esempi il soggetto riceve l'azione, ed il verbo si dice **passivo**.

Adunque il verbo *transitivo* può essere di *forma attiva* e di *forma passiva*.

Esercizio pratico — Riconoscete i verbi nel seguente passo e indicate di ciascuno d'essi il soggetto.

« Nella primavera la notte e il dì s'agguagliano, si addolcisce il tempo, risplende l'aere, soffiano i venti, dissolvonsi le nevi, corrono i fiumi tra i monti, gemono le fonti, levansi le umidità in sino alla sommità degli alberi, crescono le biade, verdicano i prati, vestonsi di nuove foglie gli alberi, ornasi la terra di ger-

mogli, imbelliscono i fiori, generano gli animali, cantano gli uccelli, la terra riceve intero suo ornamento e bellezza, e si fa come sposa bellissima, ornata di variati colori, acciò che paia agli uomini in festa di nozze. » (da un testo del trecento)

Persone, numeri, tempi e modi

§ 40. I. *Io lodo, tu lodi, egli loda; noi lodiamo, voi lodate, coloro lodano*.

Un verbo può essere di **persona prima, seconda, terza**; di **numero singolare e plurale**.

Il verbo è di persona 1^a, 2^a, 3^a, se può avere per soggetto un pronome di persona 1^a, 2^a, 3^a; è di numero singolare o plurale, se il soggetto è singolare o plurale.

II. *Io faccio una bella passeggiata, io feci una bella passeggiata, io farò una bella passeggiata*.

In questi tre esempi abbiamo lo stesso verbo in forme diverse che indicano il tempo della mia passeggiata. Le diverse forme di un verbo si dicono **tempi**. I tempi fondamentali sono tre: *presente, passato, futuro*.

Io leggo, tu canti. Il presente indica un'azione che avviene nel momento in cui si parla. *Mi affaccio alla finestra e vedo un cavallo correre furiosamente*.

Ho lodato, lodavo, avevo lodato, lodai, ebbi lodato. Queste forme accennano sempre a tempo passato, ma con diverse gradazioni. A queste corrispondono cinque tempi:

passato	{	passato prossimo	ho lodato
		imperfetto	lodavo
		trapassato prossimo	aveva lodato
		passato remoto	lodai
		trapassato remoto	ebbi lodato.

In seguito vedrete meglio le differenze tra le gradazioni del passato: per ora vi basti sapere che alcuni di questi tempi indicano un'azione avvenuta in

un passato vicino (*passato prossimo*) ancora in relazione col presente; altri esprimono un'azione avvenuta in un passato lontano (*passato remoto*) senza più alcuna relazione col presente. Alcuni ancora di questi tempi esprimono la durata di un'azione passata (*imperfetto*); ed altri un'azione già compiuta in tempo più o meno passato (*trapassato prossimo* e *trapassato remoto*).

Io loderò; egli amerà. Il futuro indica un fatto che dovrà avvenire con quasi certezza. *Domani andrò a Roma. In estate faremo delle lunghe gite.*

Avrò lodato; avrò letto. Il futuro anteriore esprime un'azione futura che avverrà prima di un'altra anch'essa futura. *Quando tu sarai venuto a casa mia, ti leggerò un mio scritto.*

Questi otto tempi però si riscontrano in modo distinto solo nell'*indicativo*.

III. *Io leggo un bel libro; tu desideri che io legga un bel libro; io leggerei un bel libro se l'avessi; leggi tu un bel libro.* Queste quattro forme del verbo esprimono, tutte nel tempo presente, ma in maniere diverse, l'azione di leggere.

Le diverse maniere di rappresentare lo stato o l'azione costituiscono i **modi** del verbo. Essi sono cinque.

Il **modo indicativo** esprime l'azione in modo certo. *Il cavallo corre; il libro contiene belle descrizioni.*

Il **modo congiuntivo** esprime l'azione in modo possibile o dubitativo. *Desidero che tu faccia del bene.*

Il **modo condizionale** esprime l'azione con qualche condizione. *Se fosse tempo buono, andrei a passeggio.*

Il **modo imperativo** esprime l'azione in forma di comando, di esortazione o di preghiera. *Amate i genitori! Studiate! Dammi da mangiare! Dio, perdonami!*

Questi quattro *modi* si chiamano **finiti** perchè esprimono l'azione in maniera determinata.

Ma io posso anche esprimere l'azione, lo stato o il fatto in maniera indeterminata, indefinita senza distin-

zione di persona: *amare, cantare, leggere.* Questo è il **modo infinito**.

Al modo infinito appartengono il **participio** e il **gerundio**: il primo ha due forme in *nte* e in *to (so)*: *amante, amato*; l'altro ha una sola forma in *ndo*: *amando*, ed è indeclinabile.

I participi si declinano come gli aggettivi.

Il verbo, adunque, modifica le sue desinenze, secondo la persona, il numero, il tempo e il modo.

Esercizio pratico — Si riconoscano nel passo seguente i verbi, e se ne faccia una classificazione secondo i tempi fondamentali: (presente, passato, futuro):

« Ho passato tutt'intera la mia vita fino a tre mesi fa, senza saper altro della mia famiglia se non poche notizie udite da un vecchio agente di casa. Non uscì mai parola dalla bocca di mio padre e di mia madre su questo argomento. Mi ricordo anzi che nella mia fanciullezza (potevo aver dodici anni al più), essendo un giorno riuniti in famiglia, presente qualche amico di casa, il discorso cadde sulla nobiltà. Io, così alla buona e senza malizia, dissi: « Noi, signor padre, siamo nobili? » M'accorsi che dovevo aver fatta una domanda sciocca, vedendo che tutti ridevano verso di me. Mio padre, sorridendo anch'esso, rispose: « Sarai nobile se sarai virtuoso ». Ed io non cercai più in là. » (M. D'Azeglio).

2. Riconoscere nel seguente esempio la persona e il numero dei verbi:

« Io ebbi oscuri natali da poverissimi genitori, e in quella stessa città dove ora ti saluteranno, o figliuolo, ricco e gentiluomo il tuo nonno serviva lo Stato, ma in un infimo ufficio: era agente di polizia. Non se ne vergognava perchè sapeva che l'uomo, in qualunque condizione si trovi, può vivere onesto. Ma quel mio padre amoroso non potè sopportare che io facessi la sua spregiata professione; si sottopose alle più dure privazioni e fatiche per aver modo di farmi istruire. Crescendo le spese per i miei studi, crescevano in lui l'operosità e il coraggio per aiutarmi ed anche la mia povera madre lavorava molte ore nelle notti d'inverno, e ambedue si coprivano delle vesti più rozze per aumentare il risparmio. » (P. Thouar).

3. Riconoscere negli esempi precedenti i verbi transitivi e gli intransitivi, e i loro modi.

Verbi ausiliari

§ 41. Negli esempi precedenti avrete senza dubbio visto che i tempi del verbo si possono distinguere in *tempi semplici* e *tempi composti*, secondo che siano formati da una o da due voci: *Lodo, lodava, loderò; ho lodato, aveva lodato*. Sono tempi semplici il *presente*, l'*imperfetto*, il *futuro* e il *passato remoto*; sono tempi composti il *passato prossimo*, il *trapassato prossimo*, il *trapassato remoto* e il *futuro anteriore*.

Avevano combattuto tutto il giorno e verso sera erano tornati stanchi e assetati negli accampamenti.

A formare i tempi composti *avevano combattuto* ed *erano tornati* occorrono voci di altri due verbi: **essere** e **avere**, i quali sono chiamati *ausiliari* perchè servono a coniugare i tempi composti di tutti gli altri verbi.

Coniugazione di ESSERE e AVERE

§ 42

INDICATIVO

<i>Presente</i>	<i>sing.</i>	ho	sono
		hai	sei
		ha	è
	<i>plur.</i>	abbiamo	siamo
		avete	siete
		hanno	sono
<i>Pass. pross.</i>	<i>sing.</i>	ho avuto	sono stato - a
		hai avuto	sei stato - a
		ha avuto	è stato - a
	<i>plur.</i>	abbiamo avuto	siamo stati - e
		avete avuto	siete stati - e
		hanno avuto	sono stati - e
<i>Imperfetto</i>	<i>sing.</i>	aveva, avea, avevo	era, ero
		avevi	eri
		aveva, avea	era

	<i>plur.</i>	avevamo	eravamo
		avevate	eravate
		avevano, aveano	erano
<i>Trap. pross.</i>	<i>sing.</i>	aveva avuto	era stato - a
		avevi avuto	eri stato - a
		aveva avuto	era stato - a
	<i>plur.</i>	avevamo avuto	eravamo stati - e
		avevate avuto	eravate stati - e
		avevano avuto	erano stati - e
<i>Pass. rem.</i>	<i>sing.</i>	ebbi	fui
		avesti	fosti
		ebbe	fu
	<i>plur.</i>	avemmo	fummo
		aveste	foste
		ebbero	furono
<i>Trap. rem.</i>	<i>sing.</i>	ebbi avuto	fui stato - a
		avesti avuto	fosti stato - a
		ebbe avuto	fu stato - a
	<i>plur.</i>	avemmo avuto	fummo stati - e
		aveste avuto	foste stati - e
		ebbero avuto	furono stati - e
<i>Futuro</i>	<i>sing.</i>	avrò	sarò
		avrà	sarai
		avrà	sarà
	<i>plur.</i>	avremo	saremo
		avrete	sarete
		avranno	saranno
<i>Futuro ant.</i>	<i>sing.</i>	avrò avuto	sarò stato - a
		avrà avuto	sarai stato - a
		avrà avuto	sarà stato - a
	<i>plur.</i>	avremo avuto	saremo stati - e
		avrete avuto	sarete stati - e
		avranno avuto	saranno stati - e

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	<i>sing.</i> — manca la prima persona	
	abbi	sii
	abbia	sia
<i>plur.</i>	abbiamo	siamo
	abbiate	siate
	abbiano	siano

CONGIUNTIVO

<i>Presente</i>	<i>sing.</i> abbia	sia
	abbia, abbi	sia, sii
	abbia	sia
<i>plur.</i>	abbiamo	siamo
	abbiate	siate
	abbiano	siano
<i>Passato</i>	<i>sing.</i> abbia avuto	sia stato - a
	ecc.	ecc.
<i>plur.</i>	abbiamo avuto	siamo stati - e
	ecc.	ecc.
<i>Imperfetto</i>	<i>sing.</i> avessi	fossi
	avessi	fossi
	avesse	fosse
<i>plur.</i>	avessimo	fossimo
	aveste	foste
	avessero	fossero
<i>Trapassato</i>	<i>sing.</i> avessi avuto	fossi stato - a
	ecc.	ecc.
<i>plur.</i>	avessimo avuto	fossimo stati - e
	ecc.	ecc.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	<i>sing.</i> avrei	sarei
	avresti	saresti
	avrebbe	sarebbe

<i>plur.</i>	avremmo	saremmo
	avreste	sareste
	avrebbero	sarebbero
<i>Passato</i>	<i>sing.</i> avrei avuto	sarei stato - a
	ecc.	ecc.
<i>plur.</i>	avremmo avuto	saremmo stati - e
	ecc.	ecc.

INFINITO

<i>Presente</i>	avere	essere
<i>Passato</i>	avere avuto	essere stato - i - a

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	avente - i	essente - i (non usato)
<i>Passato</i>	avuto - a - i - e.	stato - a - i - e

GERUNDIO

<i>Presente</i>	avendo	essendo
<i>Passato</i>	avendo avuto	essendo stato - a - i - e.

Esercizio pratico. — Riconoscere nei verbi degli esercizi del § 41 i tempi semplici, i composti e le voci dei verbi ausiliari.

Le tre coniugazioni dei verbi attivi

§ 42. Anche nel verbo, come nel nome, vi sono due parti: la parte invariabile detta **tema verbale** e la variabile detta **desinenza**.

Lod-o, lod-erò, lod-eranno : *lod* è il tema; *o, erò, erano* le desinenze.

In italiano le coniugazioni sono tre e si riconoscono dall'infinito: la prima termina in **are**, la seconda in **ere**, la terza in **ire**: *amare, temere, sentire*.

INDICATIVO

Presente

<i>sing.</i> am-o	tem-o	sent-o
am-i	tem-i	sent-i
am-a	tem-e	sent-e
<i>plur.</i> am-iamo	tem-iamo	sent-iamo
am-ate	tem-ete	sent-ite
am-ano	tem-ono	sent-ono

Passato prossimo

<i>sing.</i> ho amato	ho temuto	ho sentito
hai amato	hai temuto	hai sentito
ha amato	ha temuto	ha sentito
<i>plur.</i> abbiamo amato	abbiamo temuto	abbiamo sentito
avete amato	avete temuto	avete sentito
hanno amato	hanno temuto	hanno sentito

Imperfetto

<i>sing.</i> am-ava, am-avo	tem-eva, tem-evo	sent-iva, sent-ivo
am-avi	tem-evi	sent-ivi
am-ava	tem-eva	sent-iva
<i>plur.</i> am-avamo	tem-evamo	sent-ivamo
am-avate	tem-evate	sent-ivate
am-avano	tem-evano	sent-ivano

Trapassato prossimo

<i>sing.</i> aveva amato	aveva temuto	aveva sentito
avevi amato	avevi temuto	avevi sentito
aveva amato	aveva temuto	aveva sentito
<i>plur.</i> avevamo amato	avevamo temuto	avevamo sentito
avevate amato	avevate temuto	avevate sentito
avevano amato	avevano temuto	avevano sentito

Passato remoto

<i>sing.</i> am-ai	tem-ei, temetti	sent-ii
am-asti	tem-esti	sent-isti
am-ò	tem-è, temette	sent-ì
<i>plur.</i> am-ammo	tem-emmo	sent-immo
am-aste	tem-este	sent-iste
am-arono	tem-erono-ettero	sent-irono

Trapassato remoto

<i>sing.</i> ebbi amato	ebbi temuto	ebbi sentito
avesti amato	avesti temuto	avesti sentito
ebbe amato	ebbe temuto	ebbe sentito
<i>plur.</i> avemmo amato	avemmo temuto	avemmo sentito
aveste amato	aveste temuto	aveste sentito
ebbero amato	ebbero temuto	ebbero sentito

Futuro

<i>sing.</i> am-erò	tem-erò	sent-irò
am-erai	tem-erai	sent-irai
am-erà	tem-erà	sent-irà
<i>plur.</i> am-eremo	tem-eremo	sent-iremo
am-erete	tem-erete	sent-irete
am-eranno	tem-eranno	sent-iranno

Futuro anteriore

<i>sing.</i> avrò amato	avrò temuto	avrò sentito
avrà amato	avrà temuto	avrà sentito
avrà amato	avrà temuto	avrà sentito
<i>plur.</i> avremo amato	avremo temuto	avremo sentito
avrete amato	avrete temuto	avrete sentito
avranno amato	avranno temuto	avranno sentito

IMPERATIVO

Presente

<i>sing.</i> —	—	—
am-a	tem-i	sent-ti
am-i	tem-a	sent-a
<i>plur.</i> am-iamo	tem-iamo	sent-iamo
am-ate	tem-ete	sent-ite
am-ino	tem-ano	sent-ano

CONGIUNTIVO

Presente

<i>sing.</i> am-i	tem-a	sent-a
am-i	tem-a	sent-a
am-i	tem-a	sent-a
<i>plur.</i> am-iamo	tem-iamo	sent-iamo
am-iate	tem-iate	sent-iate
am-ino	tem-ano	sent-ano

Passato

<i>sing.</i> abbia amato	abbia temuto	abbia sentito
abbia amato	abbia temuto	abbia sentito
abbia amato	abbia temuto	abbia sentito
<i>plur.</i> abbiamo amato	abbiamo temuto	abbiamo sentito
abbiate amato	abbiate temuto	abbiate sentito
abbiano amato	abbiano temuto	abbiano sentito

Imperfetto

<i>sing.</i> am-assi	tem-essi	sent-issi
am-assi	tem-essi	sent-issi
am-asse	tem esse	sent-isse
<i>plur.</i> am-assimo	tem-essimo	sent-issimo
am-aste	tem-este	sent-iste
am-assero	tem-essero	sent-issero

Trapassato

<i>sing.</i> avessi amato	avessi temuto	avessi sentito
avessi amato	avessi temuto	avessi sentito
avesse amato	avesse temuto	avesse sentito
<i>plur.</i> avessimo amato	avessimo temuto	avessimo sentito
aveste amato	aveste temuto	aveste sentito
avessero amato	avessero temuto	avessero sentito

CONDIZIONALE

Presente

<i>sing.</i> am-erei	tem-erei	sent-irei
am-eresti	tem-eresti	sent-iresti
am-erebbe	tem-erebbe	sent-irebbe
<i>plur.</i> am-eremmo	tem-eremmo	sent-iremmo
am-ereste	tem-ereste	sent-ireste
am-erebbero	tem-erebbero	sent-irebbero

Passato

<i>sing.</i> avrei amato	avrei temuto	avrei sentito
avresti amato	avresti temuto	avresti sentito
avrebbe amato	avrebbe temuto	avrebbe sentito
<i>plur.</i> avremmo amato	avremmo temuto	avremmo sentito
avreste amato	avreste temuto	avreste sentito
avrebbero amato	avrebbero temuto	avrebbero sentito

INFINITO

<i>Presente</i> am-are	tem-ere	sent-ire
<i>Passato</i> aver amato	aver temuto	aver sentito

PARTICIPIO

<i>Presente</i> am-ante - i	tem-ente - i	senz-iente - i
<i>Passato</i> am-ato - a - i - e	tem-uto - a - i - e	sent-ito - a - i - e

GERUNDIO

<i>Presente</i> am-ando	tem-endo	sent-endo
<i>Passato</i> avendo amato	avendo temuto	avendo sentito

Osservazioni sui verbi attivi

§ 43. I. Moltissimi verbi della terza coniugazione prendono per rafforzamento *sc*, tra la vocale caratteristica *i* e la desinenza, in tutto il singolare e nella terza persona plurale dell'indicativo, congiuntivo, imperativo. Altri verbi hanno tutte e due le forme, la semplice e quella con *sc*; così: *apparisco* e *appaio*.

Finisco, finisci, finisce; finiamo, finite, finiscono.

Finisca, finisca, finisca; finiamo, finite, finiscano.

Finisci, finisce; finiamo, finite, finiscano.

II. Tutt'i verbi transitivi richiedono l'ausiliare *avere*; degl'intransitivi alcuni *essere*, altri *avere*.

Coniugazione dei verbi transitivi passivi

§ 44. La coniugazione passiva si forma unendo ai tempi semplici e composti dell'ausiliare *essere* il participio passato del verbo che si vuol rendere passivo. *Possano rendersi passivi i soli verbi transitivi.*

INDICATIVO

<i>Presente</i>	sono amato - a;	siamo amati - e.
<i>Pass. pross.</i>	sono stato amato - a;	siamo stati amati - e.
<i>Imperfetto</i>	era amato - a;	eravamo amati - e.
<i>Trap. pross.</i>	era stato amato - a;	eravamo stati amati - e.
<i>Pass. rem.</i>	fui amato - a;	fummo amati - e.
<i>Trap. rem.</i>	fui stato amato - a;	fummo stati amati - e.
<i>Futuro</i>	sarò amato - a;	saremo amati - e.
<i>Fut. ant.</i>	sarò stato amato - a;	saremo stati amati - e.

IMPERATIVO

<i>Presente</i>	sii amato - a;	siamo amati - e.
-----------------	----------------	------------------

CONGIUNTIVO

<i>Presente</i>	sia amato - a;	siamo amati - e.
<i>Passato</i>	sia stato amato - a;	siamo stati amati - e.
<i>Imperf.</i>	fossi amato - a;	fossimo amati - e.
<i>Trap.</i>	fossi stato amato - a;	fossimo stati amati - e.

CONDIZIONALE

<i>Presente</i>	sarei amato - a;	saremmo amati - e.
<i>Passato</i>	sarei stato amato - a;	saremmo stati amati - e.

INFINITO

<i>Presente</i>	essere amato - a - i - e.
<i>Passato</i>	essere stato amato - a - i - e.

PARTICIPIO

<i>Presente</i>	amato - a - i - e.
<i>Passato</i>	stato amato - a - i - e.

GERUNDIO

<i>Presente</i>	essendo amato - a - i - e.
<i>Passato</i>	essendo stato amato - a - i - e.

La coniugazione passiva può formarsi anche col verbo *venire*: *vengo amato, verrò amato, venga amato.*

Però il verbo *venire* è usato in luogo di *essere* nella formazione del passivo, solo nei tempi semplici (presente, imperfetto, futuro, pass. remoto).

Nelle terze persone, nell'infinito e nel gerundio il verbo può rendersi passivo con la particella *si*: *si loda* = è lodato; *si loderanno* = saranno lodati; *lodarsi* = esser lodato.

Esercizio pratico — Coniugare nella forma passiva *ammirare, possedere, colpire*. Si adoperino, nei tempi e nelle forme suesposte, il verbo *venire* e la particella *si*.

Verbi transitivi riflessivi

§ 45. *Io mi lavo, la mamma si ferì, Carlo si veste.*

In questi esempi il verbo non è attivo, perchè l'azione fatta dal soggetto ed espressa dal verbo non passa su un'altra persona o cosa, non è passivo, perchè il soggetto non patisce l'azione. Ma l'azione fatta dal soggetto ritorna sul soggetto stesso. In questo caso il verbo si dice **riflessivo**.

I verbi riflessivi si formano aggiungendo a ciascuna forma dell'attivo le particelle pronominali **mi, ti, si, ci, vi, si**.

Esse precedono sempre le voci del verbo, eccettuate la 2ª pers. sing. e la 1ª e 2ª plur. dell'imperativo, le voci dell'infinito, del participio e del gerundio, alle quali sono posposte.

Mi lavo, ti lavi, si lavano; lavati, laviamoci, lavatevi; lavarsi, lavatosi ecc.

Nei tempi composti i verbi riflessivi prendono l'ausiliare *essere*.

Esercizio pratico. — Si coniughino per esteso i verbi *lavarsi, vestirsi, ferirsi, lodarsi*.

Verbi impersonali

§ 46. *Accade, bisogna, importa, lampeggia, piove, tuona.* Queste forme sono terze persone di verbi che diconsi impersonali, perchè non si usano mai nella prima e seconda persona.

Verbi irregolari

§ 47. I verbi irregolari sono quelli che non seguono nella coniugazione i verbi modelli.

Ecco i principali verbi irregolari. Le forme non notate sono regolari.

AFFLIGGERE. *Pass. rem.* afflissi, afflisse, afflissero. *Part. pass.* afflitto.

ANDARE. *Pres. ind.* vo e vado, vai, va; vanno. *Pres. cong.* vada, vada, vada; vadano. *Pres. cond.* anderei e andrei. *Fut.* anderò e andrò.

APPARIRE. *Pres. ind.* apparisco e appaio, apparisci e appari, apparisce e appare; appariscono e appaiono. *Pres. cong.* apparisca e appaia ecc. *Pass. rem.* apparii, apparvi e apparsi; apparì, apparve e apparse; apparirono, apparvero e apparsero. *Part. pres.* apparente. *Pass.* apparso.

APRIRE. *Pass. rem.* aprii e apersi, apri e aperse, aprirono e apersero. *Part.* aperto.

ASSALIRE. *Pres. ind.* assalisco e assalgo, assalisci e assali, assalisce e assale; assaliscono e assalgono. *Pres. cong.* assalisca e assalga, ecc. *Pass. rem.* assalii e assalsi; assalì e assalse, assalirono e assalsero. *Part. pass.* assalito.

AVERE. (vedi § 42).

BENEDIRE. *Imperf. ind.* benediva e benediceva. *Imperf. cong.* benedicessi. *Pass. rem.* benedissi e benedii, benedisce e benedi, benedissero e benedirono. *Part. pass.* benedetto.

BEVERE e BERE. *Pres. ind.* 3ª sing. beve e bee. *Pass. rem.* bevvi e bevetti, bevve e bevette, bevvero e bevettero. *Fut.* bevverò, berrò ecc. *Cond.* bevverei e berrei.

CADERE. *Pass. rem.* caddi, cadde, caddero. *Pres. cond.* cadrèi ecc. *Fut.* cadrò ecc.

CHIEDERE. *Pass. rem.* chiesi, chiese, chiesero. *Part. pass.* chiesto.

CHIUDERE. *Pass. rem.* chiusi, chiuse, chiusero. *Part.* chiuso.

COGLIERE. *Pres. ind.* colgo, cogli, colgono. *Cong.* colga ecc., colghiate, colgano. *Pass. rem.* colsi, colse, colsero. *Part.* colto.

CONDURRE. *Pass. rem.* condussi, condusse, condussero. *Fut.* condurrò. *Part. pass.* condotto.

CONOSCERE. *Pass. rem.* conobbi, conobbe, conobbero.

CORRERE. *Pass. rem.* corsi, corse, corsero. *Part. pass.* corso.

CUOCERE. *Pres. ind.* cuocio, cuoci, cuoce; cociamo, cocete, cuociono. *Cong.* cuocia, cuocia, cuocia; cociamo, cociate, cociano. *Pass. rem.* cossi, cosse, cossero. *Part. pass.* cotto.

DARE. *Pres. ind.* do, dà, dà; diamo, date, danno. *Pres. cong.*

dia, dia, dia; diamo, diate, diano. *Imperf.* dessi, dessi, desse; dessimo, deste, dessero. *Pass. rem.* diedi, desti, diede; demmo, deste, diedero. *Imp.* dà, dia.

DIRE. *Pres. ind.* dico, dici, dice; diciamo, dite, dicono. *Pres. cong.* dica, ecc. *Imperf.* dicessi ecc. *Pass. rem.* dissi, dicesti, disse; dicemmo, diceste, dissero. *Imp.* di, dica. *Part. p.* detto.

DOVERE. *Pres. ind.* devo e debbo, dobbiamo, debbono. *Pass. rem.* dovei e dovetti. *Fut.* dovrò. *Cond. pres.* dovrei.

FARE. *Pres. ind.* fo e faccio, fai, fa; facciamo, fate, fanno. *Imperf.* facevo. *Pass. rem.* feci, facesti, fece e fe'; facemmo, faceste, fecero. *Fut.* farò. *Cong. pres.* faccia ecc. *Cong. imperf.* facessi. *Cond.* farei. *Imp.* fa', faccia. *Part. pass.* fatto.

GIACERE. *Pres. ind.* giaccio, giaci, giace; giaciamo, giacete, giacciono. *Pass. rem.* giacqui, giacque, giacquero. *Cong. pres.* giaccia, giacciano.

MORIRE. *Pres. ind.* muoio, muori, muore; moriamo, morite, moiono. *Cong.* moia, moiano. *Fut.* morirò e morrai ecc. *Cond.* morrei e morirei. *Part. p.* morto.

MUOVERE. *Pass. rem.* mossi, mosse, mossero. *Part. p.* mosso.

NUOCERE. *Pres. ind.* noccio, nuoce, nocciono. *Pres. cong.* noccia, ecc. *Pass. rem.* nocqui, nocque, nocquero. *Part. pass.* nociuto.

PARERE. *Pres. ind.* paio, pari, pare; paiamo, parete, pationo. *Pass. rem.* parvi e parsi, parve e parse, parvero e parsero. *Fut.* parrò. *Cong.* paia, paiano. *Cond.* parrei. *Part. pass.* parso.

PORRE. *Pres. ind.* pongo, poni ecc., pongono. *Pass. rem.* posi, pose, posero. *Fut.* porrò. *Cong.* ponga, pongano. *Part. pass.* posto.

POTERE. *Pres. ind.* posso, puoi, può; possiamo, potete, possono. *Fut.* potrò, *Cong.* possa. *Cond.* potrei.

RIMANERE. *Pres. ind.* rimango, rimangono. *Pass. rem.* rimasi, rimase, rimasero. *Fut.* rimarrò ecc. *Cong.* rimanga, rimangono. *Cond.* rimarrei. *Part. pass.* rimasto.

SAPERE. *Pres. ind.* so, sai, sa; sappiamo, sapete, sanno. *Pass. rem.* seppi, seppe, seppero. *Fut.* saprò. *Cond.* saprei. *Cong.* sappia. *Imp.* sappi.

SCEGLIERE. *Pres. ind.* scelgo, scelgono. *Pass. rem.* scelsi, scelse, scelsero. *Cong.* scelga, scelgano. *Part. pass.* scelto.

SPEGNERE. *Pres. ind.* spengo, spengono. *Pass. rem.* spensi, spense, spensero. *Cong.* spenga, spengano. *Part. pass.* spento.

STARE. *Pres. ind.* sto, stai ecc., stanno. *Pass. rem.* stetti, stesti, stette; stemmo, steste, stettero. *Imp. pres.* sta. *Cong.* stia, stiate, stiano. *Cong. imperf.* stessi, stessimo, steste, stessero. *Part. pass.* stato.

TACERE. *Ind. pres.* taccio, tacciono. *Pass. rem.* tacqui, tacque, tacquero. *Cong.* taccia. *Part. pass.* taciuto.

TENERE. *Ind. pres.* tengo, tengono. *Pass. rem.* tenni, tenne, tennero. *Cong.* tenga. *Fut.* terrò.

UDIRE. *Ind. pres.* odo, odi, ode, odono. *Cong.* oda, odano. *Imp.* odi, oda. *Fut.* udrò e udirò.

USCIRE. *Ind. pres.* esco, esci, esce, escono. *Cong.* esca, escano. *Imp.* esci, esca.

VALERE. *Ind. pres.* valgo, valgono. *Cong.* valga, valgano. *Pass. rem.* valse, valse, valsero. *Fut.* varrò. *Part. pass.* valso.

VEDERE. *Pass. rem.* vidi, vide, videro. *Fut.* vedrò. *Cond.* vedrei. *Part. pass.* visto e veduto.

VENIRE. *Pres. ind.* vengo, vengono. *Pass. rem.* venni, venne, vennero. *Fut.* verrò. *Cong. pres.* venga, vengano. *Cond.* verrei. *Part. pres.* veniente.

VIVERE. *Pass. rem.* vissi, visse, vissero. *Fut.* vivrò. *Cond.* vivrei. *Part. pass.* vissuto.

VOLERE. *Pres. ind.* voglio, vuoi, vuole; vogliamo, volete, vogliono. *Cong.* voglia. *Imp.* vogli, vogliate. *Pass. rem.* volli, volle, vollero. *Fut.* vorrò. *Cond.* vorrei ecc.

VOLGERE. *Pass. rem.* volsi, volse, volsero. *Part.* vòlto.

Esercizio pratico — Si coniughino per intero a voce e in iscritto i precedenti verbi irregolari.

Esercizio di ricapitolazione sui verbi — Riconoscere i tempi, i modi e la forma (attiva, passiva, riflessiva) dei verbi del seguente esempio:

Distinguere i verbi transitivi e gl'intransitivi, e indicare il soggetto.

Riconoscere la loro coniugazione.

« Mettevano i cannoni in batteria, e dal parapetto guardai giù nella valle. Che calma solenne! Proprio il silenzio dell'ora meridiana. Pareva che le case sonnacchiassero, mezzo nascoste dagli alberi, e nella strada bianca che serpeggia lungo il fiume non

si vedeva muover nulla. L'acqua della Savena a quella distanza sembrava immobile e il sole la faceva risplendere come una lama d'acciaio. I soldati stavano silenziosi con l'arma al piede, e gli artiglieri tacevano, pronti, accanto ai pezzi. Non si muoveva una foglia, non si sentiva un respiro; solo dai querceti che stanno sotto al monte veniva su una vocina di donna, raggentilita dalla distanza, e cantava la vecchia canzone: «Ti voglio bene assai, ma tu non pensi a me.»

Mi riscosse la voce del tenente, che diceva: «Chiudano bene l'otturatore.»

Il tenente che scrutava giù con gli occhi, tese a un tratto il dito ed esclamò:

«Eccoli là!» Nel punto stesso da una casetta color di rosa, un po' sotto noi, si alzò un nuvolo di fumo. Dopo alcuni secondi ci giunse il rimbombo della prima cannonata». (O. Guerrini) (1)

Avverbio

§ 48. *Spendi bene i tuoi danari. Facilmente dimenticasti il beneficio ricevuto. Quando vieni? Costà abitava un tal superbo signore.*

Con le parole *bene, facilmente, quando, costà*, io ho modificato il significato dei verbi *spendi, dimenticasti, vieni, abitava*, aggiungendo loro qualche circostanza di maniera (*bene, facilmente*), di tempo (*quando*), di luogo (*costà*).

Le parole che servono a modificare il significato dei verbi e degli aggettivi si dicono **avverbi**. Essi sono indeclinabili.

Ora, quando, bene, male, molto, saviamente, sono avverbi semplici, perchè costituiti di una sola voce.

In breve tempo, al contrario ecc. sono composti, perchè formati da due voci.

Come, bene, male ecc. sono *avverbi di maniera*, perchè aggiungono circostanze di maniere.

(1) OLINDO GUERRINI, conosciuto in letteratura col nome di Lorenzo Stecchetti, è tra i primi poeti italiani viventi. Nella sua poesia e nella sua prosa v'hanno veri tesori di lingua.

Ora, poi, oggi, domani, tardi ecc. di tempo.

Dove, qui, là, sopra, costà ecc. di luogo.

Molto, poco, assai, abbastanza ecc. di quantità o di misura.

Queste sono le specie più importanti degli avverbi.

Gli avverbi di maniera possono essere, come gli aggettivi qualificativi, di grado comparativo e superlativo: *gentilmente; più gentilmente; gentilissimamente*. Alcuni di questi avverbi hanno voci proprie per il comparativo e per il superlativo: *bene, meglio, ottimamente; male, peggio, pessimamente*.

Esercizio pratico — Si trovino cinque avverbi di maniera, cinque di tempo, cinque di luogo e cinque di quantità. Con questi avverbi si formino altrettanti proposizioni, in alcune delle quali venga modificato il significato del verbo, in altre il significato del nome.

Preposizione

§ 49. *Io usciva di casa per andare a spasso.*

Le parolette *di, per, a* servono ad indicare le relazioni che passano tra le parti di questo discorso. Togliamole per un momento:

Io usciva casa andare spasso.

Come vedete, il pensiero non è più espresso con chiarezza, non essendo indicata la relazione che passa tra *uscire* e *casa*, fra *casa* e *andare*, fra *andare* e *spasso*.

La **preposizione** è parola invariabile, che indica le relazioni che passano fra le diverse parole del discorso.

Le preposizioni *proprie* sono: *a* (innanzi a vocale) *ad, di, da, in, per, con*.

Altre si dicono *improprie* e risultano formate da forme avverbiali seguite da qualche preposizione propria: *contro di, sotto a, fino a, insieme con, di là da, appiè di* ecc.

Esercizio pratico — Riconoscere nel passo dell'esercizio del § 47 le preposizioni proprie e le improprie.

Congiunzione

§ 50. Se io dicessi: *I temporalì sono spesse volte dannosi ai frumenti alle uve* — *Compagni amici partiamo subito la strada è lunga*, parlerei in modo slegato, dovendo invece dire: *I temporalì sono spesse volte dannosi ai frumenti e alle uve* — *Compagni e amici partiamo subito, perchè la strada è lunga*.

Le parole *e*, *perchè* ecc. si chiamano **congiunzioni**.

La congiunzione è una particella invariabile che serve a congiungere due parole o due parti della proposizione.

E, *o*, *ma*, *se*, *che*, *anzi*, *però*, *se*, *dunque*, sono dette congiunzioni proprie; *ora*, *certamente*, *allora*, *quindi*, *poi*, *di*, *poi* ecc. che sono avverbi usati come congiunzioni, si dicono improprie.

E, *o*, *ma*, *se*, *dunque* ecc. sono *semplici* perchè formate di una sola parola; *perchè* (*per-che*), *ancora* (*anche-ora*) ecc. sono *composte*.

Esercizio pratico — Distinguere le congiunzioni nel passo del § 40 in proprie e improprie, in semplici e composte.

Interiezione

§ 51. L'**interiezione** o **esclamazione** è una particella invariabile che serve per esprimere rapidamente una commozione dell'animo.

Ah, *ahi*, *eh*, *ehi*, *ih*, *oh*, *ohi*, *uh*, *deh*, *puh*, *ohibò* sono interiezioni proprie.

Ohimè!, *oh Dio!*, *deh pietà!* ecc. sono *improprie*, perchè risultano formate dall'unione di un'interiezione propria con qualche parola.

Il segno dell'interiezione è il punto ammirativo (!)

Analisi grammaticale

§ 52. Quando di una parola indico la parte del discorso, alla quale appartiene e la suddivisione di questa parte, ne fo l'**analisi grammaticale**.

Esempio di analisi grammaticale:

« *Il giovinetto buono studia per essere utile a sè e alla patria.* »

Il — articolo determinativo, maschile singolare

giovinetto — nome comune, maschile singolare

buono — aggettivo qualificativo, masch. sing. — qualifica il nome *giovinetto*

studia — 3^a pers. sing. pres. indicativo attivo da *studiare* verbo transitivo 1^a coniug.

per — preposizione propria

essere — infinito presente dal verbo *essere*

utile — aggettivo qualificativo masch. sing. — si riferisce al nome *giovinetto*

a — preposizione propria

sè — pronome riflessivo di terza persona

e — congiunzione propria

alla — preposizione articolata

patria — nome comune, femminile, singolare.

PARTE TERZA

La proposizione e i suoi elementi

§ 53. I. Quando io dico : « *nessuno nasce dotto* » esprimo con parole un giudizio della mente.

Un giudizio della mente espresso con parole dicesi **proposizione**.

In ogni proposizione si trovano sempre due parti essenziali : la persona o cosa, di cui si parla (**soggetto**), e quello che si dice del soggetto (**predicato**).

L'educazione è il nutrimento dell'anima; la neve è bianca; noi studiamo; i cavalli corrono.

Le parole *educazione, neve, noi, cavalli* sono soggetti; le parole *è, studiamo, corrono* sono predicati.

II. Una proposizione è **semplice**, quando ha solo il soggetto e il predicato.

III. Il predicato si dice **verbale**, quando è espresso da un verbo di modo finito, che significhi da solo un'azione o uno stato del soggetto. *Noi lodiamo i buoni; Carlo legge; voi siete amati dai genitori.*

IV. Il predicato è **nominale**, quando viene espresso da un sostantivo od aggettivo accompagnato da una forma del verbo *essere* o di uno di quei verbi che soli non hanno un significato compiuto. *La notte è oscura; io sono duca; gli scolari diligenti sembrano formichette volenterose; nessuno nasce dotto.*

V. Per esprimere bene i nostri pensieri noi abbiamo bisogno di compiere e determinare il significato della proposizione semplice con altre parole.

Se dico : *Roma è la capitale d'Italia*, le parole « *d'Italia* » specificano il significato del predicato; altrimenti la proposizione semplice, *Roma è la capitale*, non avrebbe avuto un senso completo.

Le parole che compiono l'idea del nome o del verbo, a cui si riferiscono, si chiamano **complementi**, e **complessa** la proposizione che ne è fornita.

VI. I principali complementi sono :

a) il complemento **oggetto**, chiamato anche **diretto**, indica la persona o la cosa, su cui cade direttamente l'azione del soggetto. Risponde alla domanda : *chi? che cosa?*

Io leggo una lettera; tu ami lo studio; egli onora i vecchi.

b) il complemento **di specificazione** risponde alla domanda : *di chi? di che cosa?* *La casa di Pietro è grande. Quel ramo del lago di Como che viene a prender corso e figura di fiume.*

c) il complemento **di termine** indica la persona o cosa, verso cui tende l'azione del soggetto; risponde alla domanda : *a chi? a che cosa?* *Dio disse all'uomo. Prepara alla patria buoni cittadini.*

d) il complemento **di agente** risponde alla domanda : *da chi?* ed indica chi fa l'azione nei verbi passivi. *Ingrato, sei stato salvato da me! Cesare fu ucciso da Bruto e da Cassio.*

e) il complemento **di causa efficiente** risponde alla domanda : *da che cosa?* ed è usato anche dopo i verbi passivi, quando però l'azione è determinata da un nome di cosa. *Non siamo vinti dal valore dei nemici, ma dalla crudeltà degli uomini. Foste consigliati dal male.*

f) il complemento **vocativo** serve a rivolgere al discorso a persone presenti o assenti. **O amico, assistimi! O giovinetti, studiate.**

g) Vi sono inoltre altri complementi detti **avverbiali**, che conoscerete meglio in seguito : tra essi importantissimi sono quelli **di tempo** (*quando?*), quello **di luogo** (*dove*), **di compagnia** (*con chi?*), **di causa** (*perchè? da che?*).

VII. Quell'aggettivo o sostantivo che indica una qualità o proprietà del soggetto o di qualsiasi termine della

proposizione, dicesi **attributo**. *Il cielo sereno c'invita alla campagna. Amici fedeli, gioite! Ho buoni libri.*

L'**apposizione**, espressa spesso con più parole, è un'aggiunta non necessaria di qualche termine della proposizione. *Palermo, città della Sicilia, è la patria di Giovanni Meli. Umberto, re d'Italia, fu ucciso a Monza.*

VIII. La proposizione che contenga due soggetti o due complementi della stessa specie, si dice **composta**. *I danari e le passioni guastano il cuore.*

È invece **ellittica**, quando manca del soggetto o del predicato. *Andiamo a morire per la patria* (sott. noi). *Chi viene meco? Io!* (vengo teco).

Il periodo

§ 54. Il **periodo** è l'espressione di un pensiero che ha un senso compiuto. Esso può consistere in una o più proposizioni. *Dopo la sua prima colpa l'uomo dovette lavorare, se volle sfamarsi.*

In un periodo vi sono tante proposizioni quanti sono i verbi di modo finito.

Le proposizioni del periodo possono distinguersi in **principali** e **subordinate**.

La proposizione *principale* è quella che nel periodo esprime l'idea *principale* e regge tutte le altre.

La proposizione *subordinata* o *complementare* non può reggersi sola, e serve a compiere il significato della proposizione principale.

Vattene indietro, uomo malvagio, che hai venduto per vil danaro la tua patria d'elezione.

Due proposizioni, ciascuna delle quali è indipendente dall'altra, si dicono **coordinate**.

Analisi della proposizione e del periodo

§ 55. I. L'analisi della proposizione consiste nel distinguere in essa il soggetto, il predicato e i complementi. *Agnese e Lucia sentirono un ronzio nella strada.*

Agnese e Lucia — soggetto

sentirono — predicato verbale

un ronzio — complemento oggetto

nella strada — complemento di luogo.

II. L'analisi del periodo consiste nel distinguere le diverse proposizioni che lo compongono e la relazione in cui si trovano.

L'analisi della proposizione e del periodo si chiama **analisi logica**.

Un uomo dabbene aveva tre figliuoli, fra i quali divise l'eredità.

Un uomo dabbene aveva tre figliuoli — prop. principale
fra i quali divise l'eredità — prop. subordinata.

Balzarono i due a cavallo e s'allontanarono a galoppo.

Balzarono i due a cavallo — prop. principale
e s'allontanarono a galoppo — prop. coordinata alla princ.

Esercizio pratico — Fate l'analisi grammaticale e logica del seguente passo.

«Io amo l'Italia, perchè mia madre è italiana, perchè il sangue che mi scorre nelle vene è italiano, perchè è italiana la terra dove sono sepolti i morti che mia madre piange e mio padre venera, perchè la città dove sono nato, la lingua che parlo, i libri che m'educano, perchè mio fratello, mia sorella, i miei compagni, e il grande popolo in mezzo a cui vivo, e la bella natura che mi circonda, e tutto ciò che vedo, che amo, che studio, che ammiro, è italiano. Oh tu non puoi sentirlo ancora intero quest'affetto! Lo sentirai quando sarai un uomo, quando, ritornando da un viaggio lungo, dopo una lunga assenza, e affacciandoti una mattina al parapetto del bastimento, vedrai all'orizzonte le grandi montagne azzurre del tuo paese; lo sentirai allora nell'onda impetuosa di tenerezza che t'empirà gli occhi di lagrime e ti strapperà un grido dal cuore. Lo sentirai in qualche grande città lontana, nell'impulso dell'anima che ti spingerà fra la folla sconosciuta verso un operaio sconosciuto, dal quale avrai inteso passandogli accanto, una parola della tua lingua. (E. De Amicis) (1)

(1) EDMONDO DE-AMICIS, vivente, scrittore il più popolare d'Italia, ha fatto con i suoi scritti molte buone azioni, Chi di voi non conosce il Cuore?

I segni d'interpunzione nel periodo

§ 56. Ora che sappiamo qualcosa della proposizione e del periodo, osserviamo come rispetto ad essi si usino i segni d'interpunzione, di cui già demmo (§ 13) il nome e parliamo brevemente.

I. La virgola, che segna una breve pausa, si usa:

a) per separare le parti simili di una proposizione: *il fuoco, l'acqua, l'onore fecero un tempo comunella insieme.*

b) per separare le proposizioni in un periodo: *quivi agnellini saltavano, colà sui monti balzavano capretti.*

c) per distinguere il complemento vocativo: *allontanate, o Signore, il male da noi.*

d) per separare alcune parti della proposizione allo scopo di ottenere maggior chiarezza: *la capinera, latinamente atricapilla, fra gli altri uccelletti di gabbia è di natura allegra, di canto soave e diletto. Ha il capo, la schiena e le penne maestre dell'ali, con la coda, di color nericcio.*

II. Il punto e virgola, che indica una pausa più lunga, si usa per separare le proposizioni coordinate e quelle che pure appartenendo allo stesso periodo, sono di significato alquanto staccate fra loro: *i cavalieri spronano i cavalli; la fanteria marcia risoluta verso il castelletto; ma uno squillo di tromba fa quietare quell'inopportuno furore guerresco.*

III. I due punti si adoperano:

a) quando si riferiscono le parole di un altro in modo testuale: *Cristo disse: alzati e cammina.*

b) quando la seconda parte del periodo viene a spiegare la prima: *Se ti avviene di essere preso da collera non far nulla: perchè arrischiarsi in mare quando questo turbato dalla burrasca?*

V. Il punto fermo si segna alla fine d'ogni periodo:

così morirono tutti e tre, chè l'uno uccise l'altro e non ebbe l'aver. E così Dio paga i traditori.

V. Il punto interrogativo si usa dopo le domande e indica anche una pausa: *a che, o stolti, custodite l'oro, accumulando danaro su danaro?*

VI. Il punto esclamativo si usa in generale nelle esclamazioni: *Guai ai vinti!*

VII. La parentesi si usa per racchiudere frasi che non hanno relazione grammaticale con le altre parti del periodo: *io (c'è bisogno di dirlo?) ti aiuterò nel pericoloso cimento.*

VIII. I puntini si usano per indicare che qualche parte del pensiero non si vuol dire: *è stato condannato; ma credi tu.....?*

Si usano pure per indicare un'interruzione improvvisa: *Oh Dio mio, io muoio!.....*

Per gli altri segni si veda al § 13.

Vocabolario

§ 57. Il vocabolario è la raccolta di vocaboli di una lingua, notati con la spiegazione del loro significato (Rig.)

Nel vocabolario le parole sono per ordine alfabetico; però non vi sono notate nè le declinazioni dei nomi, nè le coniugazioni dei verbi: quindi sarebbe inutile il cercarvi ad es. *uomini, amarono.*

Accanto ai nomi e ai verbi vi sono sempre delle lettere che indicano in modo abbreviato la natura o la specie di quelle parti del discorso.

In principio del vocabolario vi è una tavola delle principali abbreviature.

Alcuni vocabolari accanto al nome pongono la desinenza del plurale, quando questo si scosta dalla regola comune: *bracco [chi].*

L'ordine alfabetico non riguarda solo la prima lettera

della parola, ma anche le seguenti : quindi per trovare ad es. *libro* dovrò aprire il vocabolario alla lettera *l*, poi cercare nella colonna delle parole quelle comincianti per *lib*, e finalmente fermarmi alla voce, di cui non conosco il significato o l'ortografia.

I migliori vocabolari della lingua italiana sono quelli del Petrocchi, del Fanfani, del Rigutini, del Melzi, del Bazzarini, dell'Arliia.

Ottimo, fra i migliori è il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*.

BIBLIOTECA
EX LIBRIS
DI MILANO
COMUNALE

27757

25.7.48

INDICE



PARTE PRIMA

Grammatica	PAG.	3
Alfabeto	"	ivi
Uso della lettera maiuscola	"	4
Vocali	"	5
Dittonghi	"	6
Consonanti	"	7
Sillabe	"	9
Parole	"	10
Scomposizione delle parole in fin di riga	"	11
Accento	"	ivi
Troncamento ed elisione	"	13
Segni ortografici	"	14
Segni d'interpunzione	"	15
Abbreviature	"	18

PARTE SECONDA

Parti del discorso

Parti variabili ed invariabili	PAG.	20
Numero delle parti del discorso.	"	21
Il nome.	"	ivi
Genere e numero.	"	23
Norme sul genere dei nomi	"	24
Nomi di genere comune	"	25
Formazione del femminile	"	26
Declinazione del nome	"	27
Nomi composti	"	29
Alterazione del nome	"	30
Articolo.	"	ivi
Preposizioni articolate.	"	32
Aggettivo	"	34
Declinazione dell'aggettivo.	"	ivi
Comparazione dell'aggettivo	"	36
Aggettivo numerale	"	38
Concordanza dell'aggettivo.	"	40
Pronome	"	41
Pronomi di persona	"	ivi
Pronomi possessivi	"	43
Pronomi dimostrativi	"	44
Pronomi indefiniti	"	45
Pronomi relativi	"	ivi
Concordanza del pronome	"	47
Verbo	"	ivi
Persone, numeri, tempi e modi.	"	49
Verbi ausiliari	"	52
Le tre coniugazioni dei verbi attivi.	"	55
Osservazioni sui verbi attivi	"	60
Coniugazione dei verbi transitivi passivi	"	ivi

Verbi transitivi riflessi	PAG.	62
Verbi impersonali.	"	ivi
Verbi irregolari	"	ivi
Avverbio	"	66
Preposizione	"	67
Coniugazione.	"	68
Interiezione	"	ivi
Analisi grammaticale	"	69

PARTE TERZA

La proposizione e i suoi elementi	"	70
Il periodo	"	72
Analisi della proposizione e del periodo	"	ivi
I segni d'interpunzione nel periodo	"	74
Vocabolario	"	75

BIBLIOTECHINA AUREA ILLUSTRATA

Ogni volumetto di 24 pag. con belle illustrazioni, con racconti, fiabe, viaggi divertentissimi, scritto in purissima lingua, costa solamente

CENTESIMI DIECI

Volumetti pubblicati (2ª serie)

91. *Altieri Guido*. I cacciatori di lupi.
92. *Simonatti Spinelli Elvira*. Il congedato.
93. *Bazzi Tullio*. Il donnino.
94. *Mastro Paolo M.* Piccolo gobbo.
95. *Vertua Gentile A.* Salto in bicicletta e via.
96. *Simonatti Spinelli E.* Ricca e povera.
97. *Vertua Gentile A.* In cerca di lavoro.
98. *Mastro Paolo M.* L'orfanello.
99. *Bazzi Tullio*. Enghelo.
100. *Altieri Guido*. Il piccolo esploratore.
101. *Castelli Brunetto*. Cuor d'oro.
102. *Altieri G.* Il corsaro del fiume rosso.
103. *Siotto-Ferrari Larissa*. Fedor.
104. *Altieri Guido*. L'aquila bianca.
105. *Bocca Sandro*. Ciclone.
106. *Altieri Guido*. Lo stregone della palude nera.
107. *Bruna*. Le due gemelle.
108. *Altieri G.* Un dramma nel deserto.
109. *Mastro Paolo M.* Benedetta la pace.
110. *Altieri G.* Il deserto di ghiaccio.
111. *Simonatti Spinelli E.* Fra Sesto e Firenze.
112. *Altieri Guido*. La perla nera.
113. *Lauria A.* La trovatella di Zi' Pascale.
114. *Altieri G.* Il vampiro della foresta.
115. *Bruna*. Pagliaccetto.
116. *Altieri Guido*. L'isola delle scimmie.
117. *Lauria Amilcare*. Un povero maestro.
118. *Altieri Guido*. Il baleniere.
119. *Frittelli Ugo*. Leprino.
120. *Altieri Guido*. Nel paese dell'oro.
121. *Vittori Giovanna*. Pare una fiaba.
122. *Altieri Guido*. I naufragatori del Canada.
123. *Mastro Paolo Michele*. Nobile azione.
124. *Vittori G.* La Regina Margherita.
125. *Bruna*. Treccia d'oro.
126. *Altieri G.* Le valanghe degli Urali.
127. *Siotto Ferrari L.* La monetuccia di Rina.
128. *Altieri G.* Il re degli antropofagi.
129. *Simonatti Spinelli Elvira*. La grotta misteriosa.
130. *Altieri G.* Nel paese de' diamanti.
131. *Bruna*. Gli educatori di Nonno Fulgenzio.
132. *Altieri Guido*. Nella pampa argentina.
133. *Simonatti Spinelli Elvira*. La bocca del leone.
134. *Fracassini G.* I naufraghi dell'abisso.
135. *Mastro Paolo M.* Il comizio delle bestie.
136. *Altieri Guido*. Il fanciullo rapito.
137. *Erpianis G.* La pecorina di Gesù Bambino.
138. *Altieri G.* Perduti fra i ghiacci del Polo.
139. *Bruna*. L'avventura d'un piccolo ciclista.
140. *Altieri Guido*. Il vascello fantasma.
141. *Erpianis G.* Ciò che fruttò un biglietto del tram.
142. *Gamberai E.* L'anello della mamma.
143. *Mastro Paolo Michele*. Sogno orribile!
144. *Bruna*. In balia dei venti.
145. *De Bono Ballone I.* La mia cara ordinanza.
146. *Bechini Napol.* Caino nella luna.
147. *Mastro Paolo M.* Mangiapappa e Cava-prosciutto.
148. *Bruna*. I diavoli neri.
149. *Erpianis G.* Il panettone di Tommy.
150. *Mastro Paolo M.* Povero scemo!
151. *Altieri G.* Nel regno delle tenebre.
152. *Baccini Ida*. Gli eldetti d'un piccolo sciopero.
153. *Altieri G.* Le tigri del mare.
154. *Ogna Carolina*. I sordomuti.
155. *Altieri Guido*. Il negriero.
156. *Crescenti Desiati G.* Nerina.
157. *Altieri G.* Un dramma in aria.
158. *Baccini I.* La società misteriosa.
159. *Altieri G.* Il bisonte nero.
160. *Simonatti S. E.* Capitano Fracassa.
161. *Altieri G.* Negli abissi dell'Oceano.
162. *Mastro Paolo M.* Don Carmelo Spilorcini.
163. *Altieri G.* Lo schiavo della Somalia.
164. *Lusena Raoul*. Il piccolo boero.
165. *Altieri G.* I pescatori di merluzzi.
166. *Baccini Ida*. Le avventure di un principino ambizioso.
167. *Altieri G.* La corriera della California.
168. *Rossi Mario*. Don Carlo Carletti.
169. *Altieri G.* Il naufragio della Dordogna.
170. *Ogna Carolina*. Il piccolo schiavo.
171. *Altieri Guido*. Il ponte maledetto.
172. *Lusena Raoul*. Un oscuro eroe.
173. *Altieri Guido*. La stella glante.
174. *Baccini Ida*. Lo zio artificiale.
175. *Altieri Guido*. Il boa delle caverne.
176. *Manzoni L.* Il manicotto di Lilli.
177. *Altieri Guido*. L'uomo dei boschi.
178. *Bruna*. Uno spiritello.
179. *Altieri Guido*. Nel paese degli Zulu.
180. *Rabizzani N.* Dalla gola del canino.

Segue a pagina 4. della copertina l'elenco della 3. serie

I volumetti della Biblioteca Aurea Illustrata si trovano vendibili presso i principali librai del Regno e si possono avere facendone richiesta con Cart. Vaglia alla Casa Editrice SALVATORE BIONDO—Palermo, Via Roma, 54.

AVVERTENZA — Nel dare le commissioni è indispensabile indicare il numero progressivo di ogni volumetto desiderato, mentre non è necessario ripeterne il titolo.